



RIVIERA DI RIMINI



CAMMINO NEI LUOGHI DELLO SPIRITO DEL RIMINESE

travel notes



Principali luoghi e itinerari



- **Coriano**
 - Convento e istituto Maestre Pie
- **Gemmano**
 - Santuario della Madonna di Carbognano
- **Maiolo**
 - Chiesa di Santa Maria d'Antico
- **Misano Adriatico**
 - Chiesa dell'Immacolata Concezione
- **Mondaino**
 - Convento Clarisse
- **Montefiore Conca**
 - Santuario Madonna di Bonora
 - Chiesa di San Paolo
 - Chiesa dell'Ospedale della Misericordia
- **Montegridolfo**
 - Trebbio, Santuario Beata Vergine delle Grazie
 - Chiesa di San Rocco
- **Montescudo**
 - Santuario di Valliano
 - Trarivi, ex Abbazia benedettina
- **Novafeltria**
 - Oratorio di Santa Marina
- **Pennabilli**
 - Cattedrale di San Pio V
 - Santuario Santa Maria delle Grazie
 - Ponte Messa, Pieve di San Pietro in Messa
 - Maciano, Chiesa di Santa Maria dell'oliva
- **Rimini**
 - Tempio Malatestiano
 - Chiesa di San Giuliano
 - Chiesa di San Giovanni Battista
 - Chiesa di San Fortunato (Santa Maria di Scolca)
 - Santuario Madonna delle Grazie
 - Chiesa di San Giovanni Evangelista (Sant'Agostino)
 - Chiesa di Santa Maria dei Servi
 - Chiesa Madonna della Colonnella
- Santuario Santa Maria della Misericordia (Santa Chiara)
- Tempietto di Sant'Antonio
- **Saludecio**
 - Chiesa di San Girolamo
 - Santuario della Madonna del Monte
 - Santuario e museo del Beato Amato
- **San Giovanni in Marignano**
 - Chiesa di Santa Lucia
 - Chiesa di San Pietro
- **San Leo**
 - Cattedrale
 - Pieve di Santa Maria Assunta
 - Convento di Sant'Igneo
- **San Marino**
 - Basilica del Santo
 - Borgo Maggiore, Chiesa della Beata Vergine
 - Valdragone, Santuario di Santa Maria
- **Sant'Agata Feltria**
 - Chiesa di San Francesco della Rosa
 - Chiesa della Madonna di Romagnano
 - Chiesa e Convento di San Girolamo
- **Santarcangelo di Romagna**
 - Pieve di San Michele Arcangelo
 - Convento dei Cappuccini
 - San Vito, Santuario della Madonna di Casale
 - Chiesa Collegiata
 - Convento e Chiesa delle Sante Caterina e Barbara
- **Talamello**
 - Chiesa di San Lorenzo
 - La Cella
- **Torriana**
 - Saiano, Santuario della Beata Vergine del Carmine
- **Verucchio**
 - Chiesa Collegiata
 - Villa Verucchio, Convento di San Francesco
 - Pieve di San Martino

Cammino nei luoghi dello spirito
del riminese

Testi

Rita Giannini e Pier Giorgio Pasini

Redazione

Marino Campana

Fotografie tratte
dall'Archivio fotografico
della Provincia di Rimini

Si ringraziano i fotografi

F. Vicini, M. Bottini,
I. Rinaldi, L. Liuzzi,
R. Giannini, T. Mosconi,
PH Paritani, M. Fantini,
F. Montalti, F. Nanni,
A. Sgarbi, W. Leonardi,
O. Taddei

Progetto grafico

Relè - Tassinari/Vetta
(Leonardo Sonnoli)

Foto di copertina

Montefiore Conca,
affresco nella quattrocentesca
chiesa dell'Ospedale della
Misericordia
fotografia di Tonino Mosconi

Impaginazione

Litoincisa87, Rimini

Prima edizione 2012

Ristampa 2017

**Cammino nei luoghi
dello spirito**

è una pubblicazione
turistico-culturale
a **diffusione gratuita**

Con il contributo di



Un ringraziamento speciale
al Maestro Tonino Guerra per avere
concesso l'utilizzo dei disegni -
il pesciolino e la mela tagliata
a metà - ispiratori dei marchi
Riviera di Rimini e Malatesta
& Montefeltro, applicati su tutta
l'immagine coordinata dei materiali
di comunicazione del Servizio
Turismo della Provincia di Rimini

Tutti i diritti riservati Provincia
di Rimini Servizio Turismo

Cammino nei luoghi dello spirito

del riminese

7 Introduzione

9 Capitolo I

Le diocesi del territorio

1. La diocesi di Rimini
2. La diocesi di San Marino - Montefeltro

15 Capitolo II

La cattedrale della diocesi di Rimini

1. Il Tempio Malatestiano e la sua religiosità colta e antica

19 Capitolo III

Le cattedrali della diocesi di San Marino-Montefeltro

1. San Leo: la più antica
2. San Marino e Pennabilli

25 Capitolo IV

I santi patroni

1. I santi Marino e Leone
 2. San Gaudenzo
- Sant'Antonio da Padova*

33 Capitolo V

I luoghi francescani

1. Santa Maria delle Grazie a Covignano di Rimini
 2. Gli insediamenti francescani in Valmarecchia
 3. Gli insediamenti francescani in Valconca
- San Francesco e il suo viaggio da San Leo verso Rimini*
San Francesco della Rosa a Sant'Agata Feltria
I Cappuccini e gli ordini "moderni"

45 Capitolo VI

Fra Benedettini e Mendicanti

1. I Benedettini e gli ordini mendicanti
 2. Gli Agostiniani e la loro chiesa riminese
 3. I Domenicani e un esempio di edificio tardo rinascimentale
- La "Pittura riminese del Trecento"*
Il Cristo dell'Agina e l'omonima chiesa

55

Capitolo VII

I conventi femminili

1. Le Clarisse
2. Le Agostiniane
3. Le Maestre Pie, le Maestre di santa Dorotea e le Sorelle dell'Immacolata
4. L'ordine delle Maestre Pie dell'Addolorata. Da Rimini al mondo
Il convento delle Sante Caterina e Barbara a Santarcangelo

65

Capitolo VIII

La devozione mariana

1. La Madonna delle Grazie a Covignano di Rimini
2. La Madonna di Bonora a Montefiore Conca
3. Santa Maria delle Grazie a Pennabilli
La Madonna delle Grazie di Pennabilli

75

Capitolo IX

I santuari mariani

1. La chiesa della Colonnella a Rimini
2. Santa Maria dell'oliva a Maciano di Pennabilli
3. Il santuario della Beata Vergine delle Grazie a Trebbio di Montegridolfo
4. Altri santuari e chiese mariane in Valconca
5. Il santuario della Madonna di Casale a San Vito di Santarcangelo di Romagna
6. La Madonna protettrice di Rimini
7. Il santuario della Beata Vergine del Carmine a Saiano di Torriana
8. La cella di Talamello
9. La chiesa e il convento di Santa Maria a Valdragone di San Marino
10. La chiesa della Madonna di Romagnano
Altre Madonne miracolose

91

Capitolo X

Arte e fede

1. Musei e raccolte
2. Museo d'Arte Sacra a San Leo
3. Museo Diocesano A. Bergamaschi a Pennabilli
4. Museo diffuso A riveder le stelle a Sant'Agata Feltria
5. Museo-Pinacoteca di San Francesco a San Marino
6. Museo di Saludecio e del beato Amato Ronconi
7. Museo Etnografico di Valliano a Montescudo
8. Museo della Città a Rimini

- 103** **Capitolo XI**
Dal Mille al Novecento
1. Le pievi e l'arte romanica
2. Breve excursus nell'arte sacra del territorio dal '200 al '700
3. Nella Repubblica di San Marino un santuario impronta
 dell'architettura contemporanea e del Concilio Vaticano II
- 113** **Capitolo XII**
I santi locali
1. A Rimini
2. Nella diocesi feretrana
3. Matteo da Bascio fondatore dei Cappuccini
Padre Orazio Olivieri della Penna "Lama Testa Bianca"
Beato Amato, da Saludecio a Santiago sulle orme di san Francesco
- 121** **Capitolo XIII**
I santi moderni
1. I beati contemporanei
2. Padre Agostino da Montefeltro, illustre studioso
 e predicatore dell'800
3. Pasquale Tosi di San Vito, missionario ed esploratore
4. Il beato Pio, passionista a quattordici anni
- 127** **Capitolo XIV**
Le feste patronali, religiose e gli appuntamenti
1. Le feste patronali e religiose
2. Gli appuntamenti
Calendario delle feste
- 153** **Capitolo XV**
Itinerari
Itinerario Mariano
Itinerario Francescano
- 157** **Capitolo XVI**
Diocesi, cattedrali e luoghi di culto
- 162** **Bibliografia minima**

INTRODUZIONE

Fino ad un'epoca non lontana parlare di Rimini significava per la maggioranza delle persone parlare solo di turismo balneare: mare, spiaggia, sole, divertimento.

Oggi molti sono portati a considerare che a monte della spiaggia, e già anche a qualche chilometro, esiste un territorio ricco di insediamenti storici, e quindi di storia, cultura, natura, luoghi di spiritualità.

Sì, certamente, anche luoghi di spiritualità, dove la religione, che qui ha creato una civiltà diffusa e dalle radici profonde, ha lasciato una fitta rete di testimonianze di vario genere; e dove la natura, nelle sue più autentiche forme, può essere foriera di incanto, stupore, desiderio di contemplazione e di preghiera.

Il nostro viaggio accompagnerà i visitatori negli spazi del sacro più noti e maggiormente carichi di devozione del territorio riminese e montefeltrano: cattedrali e monasteri, santuari e oratori, chiesuole di campagna e minuscole cellette votive, luoghi attorno a cui la devozione popolare spesso ha saputo organizzare momenti anche di incontro e di festa, in cui mangiare e bere insieme, ballare e giocare in allegria e che testimoniano attaccamento alla madre terra e al suo creatore e a tutti gli uomini santi che ne sono stati portavoce e testimonianza.

CAPITOLO I **LE DIOCESI DEL TERRITORIO**

Il territorio della provincia di Rimini si estende nelle valli del Marecchia e del Conca e comprende la diocesi di **Rimini** e parte di quella del Montefeltro, che dal 1977 ha assunto ufficialmente il nome di **San Marino-Montefeltro**, in quanto comprende, oltre all'alta valle del Marecchia, parte della valle del Conca e parte della valle del Foglia, tutto il territorio della Repubblica di San Marino. Questa Repubblica non ha mai voluto al suo interno una stabile sede vescovile per timore di interferenze con il governo.

Entrambe queste diocesi sono di origine antica: il primo vescovo riminese di cui si hanno notizie documentarie è Sternio (nel 313); e il primo della diocesi di San Marino-Montefeltro è Agatone (nell'826).

La prima evangelizzazione di tutto il territorio sembra dovuta ai santi Marino e Leo, nel IV secolo; ma forse rimontava ad un'epoca più antica, almeno nella parte verso il mare, aperta alle influenze dell'oriente mediante il porto riminese, importante e trafficato anche durante il tardo impero.

Proprio a Rimini nel 359 si tenne un concilio (detto appunto Concilio di Rimini) indetto dall'imperatore Costanzo II per definire la natura di Gesù, una questione che vedeva contrapposti l'oriente ariano e l'occidente cattolico, e che accendeva forti contrasti all'interno della Chiesa e dell'Impero.

Tale concilio non è mai stato riconosciuto dalla Chiesa, ma si svolse regolarmente a Rimini e a Seleucia. E a Rimini portò per molti mesi più di quattrocento vescovi, col loro seguito: dimostrazione palese che già allora almeno la città, oltre ad avere strutture religiose e ricettive adeguate, era in buona parte cristianizzata.

1. La diocesi di Rimini

Nel 1604 - nell'ambito di un complesso riordino organizzativo delle sedi metropolitane e delle diocesi suffraganee della regione - venne sottoposta alla sede di Ravenna, da cui dipende tuttora.

Nel 1777 papa Pio VI (cesenate) distaccò nove parrocchie per aggregarle alla propria diocesi di origine. Nel 1977 papa Paolo VI ha unito quattro parrocchie (Serravalle, Dogana, Faetano, Falciano) alla diocesi di San Marino-Montefeltro, assegnando contemporaneamente a quella riminese un territorio in comune di Sogliano al Rubicone.

Nel 1809 la cattedrale di Santa Colomba fu traslata nella chiesa di San Francesco, nota come Tempio Malatestiano.

In diocesi ebbe i natali papa Ganganelli (Clemente XIV, 1769-1774), nato a Santarcangelo di Romagna il 31 Ottobre 1705; fra i cardinali



bisogna ricordare Giuseppe Garampi (1725-1792), cui si deve la moderna strutturazione dell'Archivio Segreto Vaticano.

La diocesi coinvolge due regioni: Emilia Romagna e Marche e tre province: Rimini, Forlì-Cesena, Pesaro-Urbino. I comuni sono 28, di cui 20 in provincia di Rimini, 5 in provincia di Forlì-Cesena, 3 in provincia di Pesaro-Urbino. Le parrocchie sono 115, di cui 99 in provincia di Rimini, 13 in provincia di Forlì-Cesena, 3 in provincia di Pesaro-Urbino.

Nella diocesi di Rimini il seminario è intitolato a Don Oreste Benzi. Nato il 7 Settembre 1925 a San Clemente, settimo di 9 figli, era entrato nel 1937, all'età di 12 anni, in seminario. È stato ordinato sacerdote il 29 Giugno 1949.

Dal 1954 al 1969 don Oreste è stato Direttore Spirituale per i giovani del seminario minore di Rimini e vice assistente della Gioventù Cattolica locale.

Nel 1968, con un gruppo di giovani e con alcuni altri sacerdoti ha dato vita all'Associazione Papa Giovanni XXIII, realtà ecclesiale molto vivace in Italia e in diverse nazioni del mondo. Don Oreste è scomparso il 2 Novembre 2007.

2. La diocesi di San Marino - Montefeltro

L'origine secondo gli storici pare risalire al VII secolo anche se la prima notizia è del IX secolo quando nei documenti compare il titolo "Montefeltro" riferito propriamente alla diocesi e quando si ha certezza di un suo vescovo di nome "Agato" che partecipò al Concilio Romano dell'anno 826. La sua prima sede storica e monumentale è stata la celebre fortezza di San Leo, detta "Mons Feretrius", da cui deriva il nome di "Montefeltro". Papa Gregorio V il 7 Luglio dell'anno 977 assoggettò l'Episcopato di Montefeltro alla Chiesa di Ravenna. Nel 1050 papa Leone IX, per motivi politici, tolse all'arcivescovo di Ravenna la giurisdizione metropolitana sul Montefeltro e a seguito di alterne vicende politiche, la diocesi fu reinserita nella sede metropolitana di Ravenna, poi assoggettata alla sede di Roma. Nel 1563 papa Pio IV, con l'assenso del vescovo feretrano Massari, assegnò la diocesi alla sede metropolitana di Urbino, costituita da appena un mese. Dalla seconda metà del secolo XIII, per ragioni politiche, i vescovi del Montefeltro furono costretti ad abbandonare San Leo

e a trovare sistemazione in diverse località feretrane: San Marino, Talamello, Macerata Feltria, Valle Sant'Anastasio, Montetassi, Pennabilli. Nel 1569, dietro pressioni del duca Guidobaldo di Urbino, il vescovo Giovanni Francesco Sormani si vide costretto a trasferire da San Leo a Pennabilli la sede vescovile, il capitolo dei canonici e il costituendo seminario. Detto trasferimento venne sancito con Bolla pontificia da Gregorio XIII, nel 1572. Nel 1977 Paolo VI, con decreto diede una nuova configurazione territoriale alla diocesi e la nuova attuale denominazione di "San Marino-Montefeltro", distaccandola dalla giurisdizione metropolitana di Urbino, per assoggettarla nuovamente a quella di Ravenna.

È denominata San Marino-Montefeltro perché comprende i territori di due stati: la Repubblica di San Marino e l'Italia. Ricomprende 13 comuni in provincia di Pesaro-Urbino, 7 in provincia di Rimini e 9 castelli in Repubblica di San Marino. Le parrocchie sono 81, di cui 31 nella regione Emilia Romagna, 38 nella regione Marche e 12 nella Repubblica di San Marino.



CAPITOLO II
**LA
CATTEDRALE
DELLA
DIOCESI
DI
RIMINI**

Senza dubbio a Rimini la prima chiesa da visitare è la madre di tutte le chiese della diocesi di Rimini, quella che custodisce la cattedra vescovile.

Si tratta del **Tempio Malatestiano**.

A tutti è nota l'importanza di questo edificio che costituisce una pietra miliare dell'architettura del primo Rinascimento. È dovuto a Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore della città, che dal 1446 al 1460 fece ampliare e "aggiornare" da Leon Battista Alberti una vecchia chiesa francescana dedicata a san Francesco (ma in origine benedettina e dedicata alla Madonna) per trasformarla nella 'sua' chiesa, in cui seppellire i suoi antenati, i suoi cortigiani, i suoi capitani, se stesso e i suoi famigliari.

Avrebbe insomma dovuto diventare una specie di grande mausoleo dinastico e nello stesso tempo la "chiesa del principe", costruita senza badare a spese per superare in bellezza gli edifici dell'antichità; e doveva esprimere un concetto alto di religiosità, come sostenevano gli intellettuali di corte (e particolarmente Leon Battista Alberti), cioè essere dedicata solamente a Dio, o meglio alla «Divinità».

Ecco dunque che vi sparirono tutte le immagini tradizionali di madonne e santi cari alla religiosità popolare, sostituite da cappelle dedicate alle potenze angeliche e da altre in cui si esalta la bellezza del firmamento e delle arti liberali, in cui si evocano le profezie delle antiche sibille e dei profeti, in cui si esaltano le virtù teologali e cardinali e i grandi dottori della Chiesa (i santi "intellettuali", dunque).

1. Il Tempio Malatestiano e la sua religiosità colta e antica

Sembra di scorgere ovunque il richiamo ad una religiosità colta, pura, antica, resa attraente da forme architettoniche e scultoree mutate dall'antichità; ma senza dubbio elitaria e fortemente inquinata dall'orgoglio del committente, che non ha esitato a spargere ovunque il suo nome e i suoi stemmi.

Il Tempio, capolavoro dell'Umanesimo, scrigno in cui sono raccolti i capolavori di Agostino di Duccio, Piero della Francesca, Matteo de' Pasti, è certamente più frutto dell'ambizione e dell'orgoglio di Sigismondo che di sincera devozione.

Infatti fornì al pontefice Pio II il pretesto per avanzare contro Sigismondo una ingiustificata accusa di paganesimo che, insieme a tante altre, portò alla scomunica e alla sconfitta del signore riminese, all'interruzione dei lavori del Tempio, alla dissoluzione di quella famiglia di cortigiani, di umanisti e di artisti che era stata il vanto della corte malatestiana.



L'edificio appare palesemente incompiuto, e a prima vista il suo interno può sembrare un grande vano vuoto; occorre un po' di tempo e un esame accurato dei suoi cicli scultorei per coglierne la bellezza e i significati spirituali di cui è ricco, spesso travisati dalla fama di edificio eretico o pagano, o addirittura "erotico" (per una presunta dedizione a Isotta degli Atti, amante prima e poi terza moglie di Sigismondo), sostenuta da una letteratura spesso deteriore di epoca romantica e fatta propria dalla pubblicistica popolare.

Nel Tempio Malatestiano vanno particolarmente osservate due opere anteriori alla riforma voluta da Sigismondo, tenute sempre in grande onore: nell'abside un Crocifisso dipinto su tavola da Giotto alla fine del Duecento, che è un'immagine di grande concretezza e di grande umanità; e, nella prima cappella di sinistra, una statuetta in alabastro raffigurante la Pietà, opera tedesca dell'inizio del Quattrocento, venerata con il titolo di "Madonna dell'acqua": ad essa i riminesi, tanto quelli di città quanto quelli di campagna, rivolgono particolari preghiere nei momenti di scarsa o di eccessiva piovosità.

Il Tempio, dal 2002 insignito del titolo di basilica, è dal 1809 la cattedrale della diocesi di Rimini.

Da allora è dedicato a santa Colomba, come la primitiva cattedrale, che era molto antica e aveva subito diverse ristrutturazioni, e che dopo essere stata utilizzata come caserma da Napoleone è stata demolita all'inizio dell'Ottocento.

CAPITOLO III
**LE CATTEDRALI
DELLA
DIOCESI
DI
SAN MARINO-
MONTEFELTRO**

La situazione della diocesi di San Marino-Montefeltro è alquanto complicata. Innanzitutto va detto che essa ha tre cattedrali.

La chiesa cattedrale antica è quella di **San Leo**, che dal 1577 fu affiancata (ma non sostituita) da una cattedrale nuova a **Pennabilli**.

A queste va aggiunta la basilica di **San Marino**, "concattedrale" anch'essa. La sede attuale del vescovo è a Pennabilli.

Il motivo di questa situazione è da ricercarsi nella storia del territorio, diviso in piccole signorie, sempre rivali fra di loro e in lotta con i vicini. Una rivalità che ha avuto riflessi campanilistici fin quasi ai nostri tempi.

Il vescovo del Montefeltro per secoli non riuscì ad avere una sede stabile, e vagò fra San Leo, Valle Sant'Anastasio (ora in Repubblica di San Marino), Talamello, Macerata Feltria e Pennabilli.

A cacciarlo definitivamente dalla sua sede storica, che era da sempre San Leo, fu intorno al 1570 il duca Guidobaldo della Rovere, che considerava un intralcio per la difesa dello stato di Urbino la presenza a San Leo del vescovo, della curia, della cattedrale, del seminario.

1. San Leo: la più antica

Comunque la sede vescovile e la cattedrale più antiche sono quelle di San Leo. Qui la **cattedrale**, dedicata a **San Leone**, sorge imponente e magnifica, affiancata da una poderosa torre-campanaria e da un'antica, altrettanto stupenda, **pieve** urbana, dedicata a **Santa Maria Assunta**.

Si tratta di un complesso architettonico di grande interesse e bellezza, che ci riporta al Medioevo più profondo e pittoresco. La pieve risale all'XI secolo, la cattedrale al XII-XIII. Sono edifici in pietra dalle forme possenti e armoniose, di un romanico austero, che inglobano elementi architettonici più antichi, romani e romanici. I loro interni sono estremamente suggestivi, avvolti in una ruvida penombra che favorisce la preghiera e la meditazione. L'atmosfera mistica del Medioevo è particolarmente avvertibile nella cattedrale, coperta da una volta in pietra sorretta da grandi pilastri e colonne, alcune delle quali con basi e capitelli romani di reimpiego, con un presbiterio rialzato su una cripta tipicamente romanica.

Forse consacrata nel 1173, ma sicuramente compiuta più tardi, è un grande edificio a tre navate, tutto costruito in arenaria. Ampiamente restaurata, conserva le caratteristiche originarie ed un solenne interno. Nella cripta è conservato il coperchio in pietra a doppio spiovente del sarcofago in cui erano state deposte le spoglie di san Leone. Questo santo, amico e collega di san Marino, secondo la tradizione è stato ordinato a Rimini da san Gaudenzo, alla fine del III o all'inizio del IV secolo. Il suo corpo, secondo una leggenda, priva però di riscontri storici, sarebbe stato prelevato dall'im-



peratore Enrico II nel 1014 e si troverebbe oggi a Voghenza in provincia di Ferrara. Per oltre seicento anni rimase nel suo sarcofago di pietra in San Leo finché, l'imperatore germanico detto "il Pio" per la sua devozione, con il consenso di papa Benedetto VII, in cambio della sconfitta inflitta dall'imperatore ai greci e ai saraceni nelle vicinanze di Roma, prelevò le spoglie del santo per portarle al suo paese, a Spira in Germania. Ma durante il viaggio, nei pressi di Ferrara, i cavalli si impennarono e non vollero più proseguire, costringendo l'imperatore a lasciare il glorioso corpo in quel luogo, che prese il nome "San Leo di Voghenza", da cui ripartì dicendo: "Io, nel mio viaggio, desideravo trattarti onorevolmente: abbiti il luogo che ti scegliești". Più verosimilmente il sarcofago con le reliquie, tuttora custodito all'interno della chiesa di San Leo a Voghenza, rimase qui durante uno dei viaggi che, nell'alto Medioevo, si facevano compiere alle reliquie sacre, trasportate per i villaggi e le città colpite da calamità naturali o pestilenze. Comunque nel 1953 una reliquia del santo venne riportata a San Leo ed è oggi conservata in un'urna d'argento, assieme al coperchio del sarcofago che Enrico II lasciò nel duomo. La cattedrale è perfettamente "orientata": ha le absidi esposte a oriente, come tutti gli antichi edifici cristiani, per questo il suo ingresso è posto sul fianco meridionale. Al visitatore che la raggiunge dalla piazza mostra le sue tre belle absidi rotonde coronate da archetti e le sue massicce pareti scandite da lesene. Sul lato opposto a quello dell'ingresso sorgevano le costruzioni della sede vescovile e accanto l'alta torre campanaria, che ora è isolata. Esternamente ha la forma di un alto prisma quadrangolare, è alta 32 metri, mentre internamente è rotonda. Anch'essa è del XII secolo. Durante i restauri del 1973 sono state recuperate ampie parti di un ciborio e di un pluteo della fine dell'VIII secolo, evidentemente appartenuti ad un edificio sacro precedente l'attuale: tali sculture, interessantissime, sono esposte nel locale Museo d'arte sacra.

2. San Marino e Pennabilli

Di tempi diversi e naturalmente di forme molto diverse sono le altre due **"concattedrali"**.

Il duomo di **Pennabilli**, già chiesa di San Bartolomeo e oggi cattedrale di San Pio V, fu edificato per volere del vescovo Sormani nel corso del XVI secolo, i lavori furono terminati nel 1584, dopo sette anni

dall'avvio, e venne consacrato nel 1588. La sua edificazione segna il trasferimento della sede della diocesi da San Leo a Pennabilli. La facciata, che si impone sulla piazza Vittorio Emanuele, è opera più recente, è stata infatti realizzata in cotto imolese nel 1914. Recentemente ha subito un'imponente opera di consolidamento e restauro che ha restituito all'edificio lo splendore di un tempo. Al suo interno sono raccolte diverse opere d'arte di cui alcune con attribuzione incerta.

La cattedrale di **San Marino**, detta dai sammarinesi la Pieve, molto antica, è stata rifatta nel 1838 in eleganti e ornate forme neoclassiche, dovute all'architetto bolognese Antonio Serra, contrastanti per questo con l'ambiente medievaleggiante della città. La basilica è la chiesa principale della città di San Marino e sorge in piazzale Domus Plebis. È dedicata al patrono della città e dello Stato. Una curiosità: è raffigurata sulle monete euro sammarinesi da dieci centesimi. Dove è oggi sorgeva, già dal IV secolo, una pieve dedicata a san Marino diacono, lo attestano diversi documenti del 530, dell'885 e, il più importante perché è un atto di donazione, del 1113. A inizio '800 però si trovava in gravissime condizioni, così fu deciso di costruire una nuova chiesa. Nel 1826 cominciò la costruzione che terminò nel 1838 e il 5 Febbraio 1838 venne inaugurata mentre il 21 Luglio 1926 fu elevata al rango di basilica minore da papa Pio XI. L'interno è costituito da tre navate, composte da sedici colonne corinzie che formano un grande ambulacro semicircolare intorno all'abside. L'altare maggiore è ornato dalla statua di san Marino, opera del Tadolini, allievo del Canova. Sotto l'altare sono conservate parte delle reliquie del santo che vennero ritrovate il 3 Marzo 1586, mentre alcune reliquie il 28 Gennaio 1595 furono donate all'isola di Arbe in Croazia, suo luogo natale. Il cranio di san Marino è conservato nella *Sacra Teca*, un busto reliquiario in argento e oro che dal 1602, è posto sotto l'altare maggiore. La teca viene esposta al pubblico durante le cerimonie più importanti e le processioni. Tra la basilica e l'adiacente chiesetta di San Pietro, che secondo la tradizione fu il primo oratorio costruito da Marino in onore di san Pietro, si trova il campanile. È una costruzione massiccia risalente all'epoca romanica poi rinnovata nel '500.



CAPITOLO IV

I SANTI PATRONI

Incerti sono i primi evangelizzatori della zona. Secondo una antica tradizione agiografica questo onore spetterebbe a san Gaudenzo di Efeso, considerato primo vescovo di Rimini e collegato con il concilio riminese del 359.

A ciò si aggiunga la leggenda dei santi Marino e Leone considerati i primi veri evangelizzatori di Rimini e del Montefeltro.

San Gaudenzo sarebbe arrivato a Rimini quando Marino e Leone, con la loro ampia predicazione, avevano già convertito molti pagani.

Marino e Leone sarebbero rimasti con il vescovo Gaudenzo a perfezionare l'opera, meritandosi il primo la consacrazione a diacono, il secondo a presbitero, prima di farsi eremiti e propagatori del Nuovo Verbo nell'entroterra, dove fondarono le comunità che portano i loro nomi, San Marino e San Leo appunto, rispettivamente sul Monte Titano e sul Monte Feltrio.

1. I santi Marino e Leone

Leone e Marino provenivano dalla Dalmazia ed erano sbarcati a Rimini nella seconda metà del 200. Marino diacono si sa che era nato a Loparo, nell'isola di Arbe, nella Dalmazia settentrionale, l'attuale Croazia. Morì a San Marino nel 366. Secondo la tradizione, sarebbe stato il fondatore, nel 301, della più antica repubblica del mondo, quella appunto che prende il suo nome, la Repubblica di San Marino. La leggenda narra che Marino, scalpellino venne nel 257 in Italia, insieme a san Leo, per la ricostruzione delle mura di Rimini e per sfuggire alla persecuzione contro i cristiani iniziata dall'imperatore Diocleziano. Gli scalpellini, giunti a Rimini, furono inviati per tre anni sul Monte Titano per estrarre e lavorare la roccia. In seguito Marino e Leo, o Leone, si divisero. Il primo tornò a Rimini, l'altro si rifugiò sul Monte Feltrio dove predicò con grazia e semplicità e fondò una piccola comunità cristiana, divenuta poi diocesi cristiana, fino ad edificare una chiesa, attorno alla quale nacque un insediamento che prenderà il nome di San Leo. Leone o Leo, è considerato il primo vescovo di Montefeltro, sebbene la diocesi sia stata riconosciuta solo nell'826 (comprensiva della valle del Marecchia, del Foglia e del Savio). La morte del santo di peste viene fatta risalire al 360, qualche anno prima di Marino e, attualmente, il coperchio del suo sarcofago è custodito nella cattedrale leontina che porta il suo nome. Marino rimase a Rimini per oltre dodici anni. Qui, oltre a dedicarsi al lavoro materiale, professava la parola del Signore ed avvicinò alla fede cristiana molti abitanti di Rimini. Giunse però dalla Dalmazia una donna che dichiarava essere la sua legittima sposa e, dopo aver cercato invano di sedurlo, si rivolse alle autorità romane. Ma-



rino decise di fuggire da Rimini, risalì la valle del fiume Marecchia, e un affluente di questo torrente, il Rio San Marino, giungendo al suo primo rifugio, la grotta della Baldasserona. Dopo un anno passato nel rifugio, venne scoperto da alcuni allevatori che diffusero la notizia del ritrovamento. La donna si recò ancora dal santo, che si chiuse nel suo rifugio senza cibo per sei giorni. Al sesto giorno la donna abbandonò il suo progetto, ritornò a Rimini dove confessò di aver agito contro un santo, e quindi contro il Signore. Marino abbandonò dunque il suo rifugio, risalì il Monte Titano e costruì una piccola cella e una chiesa dedicata a san Pietro. Un uomo però, tale Verissimo, figlio della proprietaria del terreno su cui sorgeva il monte, protestò contro la presenza del santo. Marino pregò il Signore di tenere sotto controllo il ragazzo, che in quell'istante cadde a terra paralizzato. La donna chiese allora perdono al santo in cambio della sua conversione e battesimo ed un appezzamento di terra dove Marino avrebbe voluto essere seppellito. Verissimo ritrovò piene facoltà e molti suoi parenti si convertirono. Il vescovo di Rimini, Gaudenzio, convocò Leo e Marino per esprimere riconoscenza, consacrando il primo, sacerdote, e il secondo, diacono. Al ritorno da Rimini, la leggenda vuole che Marino abbia trovato un orso che aveva sbranato l'asino, suo compagno di lavoro. Allora comandò all'animale di sostituirsi all'asino nei pesanti ed umili lavori per il resto della vita. Mentre a Rimini si accendeva una nuova persecuzione, Marino morì sul Monte Titano, secondo la leggenda, il 3 Settembre dell'anno 301 d.C. Prima che lasciasse la vita terrena, sempre secondo la tradizione, Marino chiamò a sé gli abitanti dell'insediamento nato sul Titano e pronunciò le parole: "Vi lascio liberi da entrambi gli uomini". I due erano per Marino l'imperatore ed il papa, sovrano dell'Impero l'uno, dello Stato Pontificio l'altro. Queste parole sono da sempre considerate il fondamento dell'indipendenza della Repubblica sammarinese. La leggenda di san Marino è un misto di realtà storica e racconti fantastici. Essa viene trasmessa dalla *Vita Sancti Marini*, testo agiografico redatto verso la fine dell'anno 900. Sono presenti però altre versioni della vita del santo. Si ritiene ad esempio che la famosa frase *Relinquo vos liberos ab utroque homine* sia frutto di una concezione medievale del potere, e non del III-IV secolo, periodo in cui il santo visse. Nate da un momento storico in cui le prime libertà di San Marino erano minacciate pertanto furono partorite da un giurista o un patriota locale desideroso di

dare un fondamento legale al mito della libertà perpetua. Tuttavia la leggenda è diventata fondamentale per la storia e l'indipendenza della piccola repubblica nel corso degli anni.

2. San Gaudenzo

San Gaudenzo, primo vescovo di Rimini, è comunque il protettore principale della diocesi riminese, san Leone quello della diocesi feretrana, e san Marino dell'omonima repubblica, della quale viene ritenuto il fondatore.

A Rimini fin dall'alto Medioevo hanno affiancato san Gaudenzo altri patroni: sono i santi Colomba, Innocenza, Giuliano, tutti e tre martiri.

I nomi di questi santi sono iscritti nel libro degli antichi statuti cittadini, che ne regolavano le feste e i festeggiamenti; ad essi erano dedicate importanti chiese (a **santa Colomba** addirittura la chiesa cattedrale), distrutte nell'Ottocento tranne quella dedicata a **san Giuliano**.

Quest'ultima è un'antica abbazia benedettina rifatta nel XVI secolo, che ancora conserva il suo corpo e inalbera nell'abside l'ultimo grande capolavoro di Paolo Veronese (1588), raffigurante il martirio del santo. Inoltre conserva in una cappella laterale una bella tavola del 1405 (opera di Bittino da Faenza) in cui è narrata "per figure" tutta la suggestiva leggenda di san Giuliano.

A Rimini una chiesa era dedicata anche a san Marino, oggi è quella che viene comunemente detta di **Santa Rita**, nella cui abside conserva quattro grandi dipinti di Giorgio Picchi del 1595, raffiguranti un misterioso episodio della sua leggenda: quello di una donna invasata che pretendeva di essere sua moglie.

L'iconografia riguardante i santi patroni di Rimini non è abbondante, ma va segnalato che dalle effigi di san Gaudenzo e di san Giuliano sono caratterizzate le prime monete della zecca riminese; e che esiste un loro ritratto collettivo. Questo si trova nella parte inferiore di una pala d'altare di Cosimo Piazza, dipinta nel 1611, per la demolita chiesa dei Cappuccini, e ora nella chiesa di **San Giovanni Battista**: san Gaudenzo e san Giuliano vi figurano in primo piano e sorreggono un modellino della città; gli altri santi sono dietro di loro, sullo sfondo del mare, insieme a sant'Antonio da Padova.





Sant'Antonio da Padova

Questo santo 'moderno' è stato aggiunto ai protettori 'storici' della diocesi di Rimini nel 1599. In seguito ne verranno aggiunti molti altri (Nicola da Bari nel 1633, Nicola da Tolentino nel 1672, Filippo Neri nel 1703, Francesco di Paola nel 1735, Emidio nel 1787), ma nessuno raggiungerà mai la popolarità di sant'Antonio.

Il fatto è che dall'inizio del XVI secolo venne radicandosi la tradizione di un suo lungo soggiorno riminese accompagnato da molti miracoli. Tra questi i più noti sono soprattutto quello dei pesci accorsi sulla riva del mare a sentire una sua predica, e quello della mula affamata che si inginocchiò alla presenza del Santissimo. Il primo è narrato anche nei *Fioretti* di san Francesco e viene generalmente e senza difficoltà ubicato a Rimini; il secondo è conteso fra diverse città.

La presenza di sant'Antonio a Rimini viene generalmente posta nel terzo decennio del Duecento, quando la città era infestata dall'eresia patarina. Localmente però l'inizio della sua devozione si colloca all'inizio del Cinquecento, quando la città era in subbuglio sia per il passaggio sotto il diretto dominio della Chiesa che per le rivendicazioni malatestiane e, turbata, come tutto lo stato della Chiesa, da un diffuso malgoverno e da un'inquietudine che tra non molto avrebbero portato al rogo il domenicano Girolamo Savonarola (1498) e alla grande riforma protestante dell'agostiniano Martin Lutero (1517). Al 1518 risale, nell'antico foro di Rimini (l'attuale piazza Tre Martiri), la costruzione di un tempietto dedicato a **sant'Antonio** nel luogo in cui la tradizione vuole sia accaduto il miracolo della mula.

Quel tempietto esiste ancora, rifatto più volte (l'ultima dopo il terremoto del 1672), e fronteggia la chiesa detta **dei Paolotti** (i frati Minimi di san Francesco di Paola), nella cui abside antica era custodita una bella pala del Guercino (1659), raffigurante appunto sant'Antonio da Padova (ora è nel Museo della Città).

Nell'abside della chiesa attuale, rifatta nel dopoguerra, i due miracoli riminesi del santo sono illustrati da grandi affreschi di allievi di Achille Funi (1972). Invece non esiste più, distrutta durante la guerra, la chiesetta eretta al porto per ricordare il miracolo della predica ai pesci.

CAPITOLO V

I LUOGHI

FRANCESCANI

I luoghi più adatti al raccoglimento e alla preghiera sono quelli occupati dai conventi francescani dei Minori Osservanti e dei Cappuccini, che quasi sempre sorgono in posizioni di grande bellezza paesaggistica e in un isolamento che favorisce la preghiera e il contatto con la natura.

1. Santa Maria delle Grazie a Covignano di Rimini

Subito fuori Rimini, sul colle di Covignano, va segnalato il santuario francescano di **Santa Maria delle Grazie**, sorto nel XIV secolo fra i boschi che allora ricoprivano il colle.

Vi si può giungere comodamente in automobile, ma è consigliabile percorrere la stradina della Via Crucis che, partendo da via Covignano, giunge al sagrato della chiesa caratterizzato da numerosi cipressi, da cui si ammira un ampio panorama che comprende la città e il mare. La stradina è affiancata dalle quattordici cellette della Via Crucis.

Erano fra le più antiche, anzi forse le più antiche del mondo; rifatte e completate nel Settecento con scene in rilievo, sono state distrutte dalla guerra, che ha fortemente colpito non solo la città, ma anche il colle di Covignano; ricostruite negli anni cinquanta del Novecento, hanno dei nuovi bassorilievi in ceramica dovuti allo scultore riminese Elio Morri.

2. Gli insediamenti francescani in Valmarecchia

Ricca di insediamenti francescani è soprattutto la strada della valle del Marecchia, che da Rimini conduce nel Montefeltro. È la strada che san Francesco percorse nel 1213 e che conserva testimonianze del suo passaggio.

Secondo la tradizione il santo durante un suo viaggio verso Rimini si fermò in una selva ai piedi del colle di **Verucchio** in cui sorgeva un piccolo romitorio dedicato alla Santa Croce. Lì compì alcuni miracoli. Tra questi il silenzio ottenuto dagli uccelli per un raccoglimento più profondo durante la sua preghiera e lo sgorgare di una nuova sorgente medicamentosa. Miracolo ancora più eclatante quello riguardante il suo bastone che infilato a terra ha messo radici, divenendo un cipresso, poi cresciuto rapidissimamente. Il romitorio fu trasformato in convento, affiancato dalla chiesa di Santa Croce.

Il luogo in cui sorge, a Villa Verucchio, è ancora oggi particolarmente evocativo e di grande spiritualità, isolato e immerso tra gli ulivi e i cipressi. Poco lontano scaturiscono acque curative che ricordano il miracolo della sorgente, mentre nel chiostro del convento si può ammirare il cipresso piantato dal santo, un gigantesco monumento vegetale che i botanici, confortando la leggenda, ritengono vecchio di almeno ottocento anni. È alto circa 25 metri, con un tronco dalla circonferenza di più di 7.

Un altro convento che ci ricorda il passaggio di san Francesco nella valle è ai piedi di San Leo, nella località di **Sant'Igne**. È piccolo e si sviluppa attorno ad un chiostro di modeste dimensioni dominato dal campanile a vela della chiesa che lo affianca, dedicata alla Madonna.

Questa, consacrata nel 1244, è ad unica navata con un breve transetto, nella cui parte destra è conservato un segmento del tronco di un olmo sotto al quale si dice che Francesco abbia predicato, abbattuto nel 1662. L'architettura dell'insieme è rustica e semplice. Il luogo in cui sorge è appartato e bellissimo, fra quinte di verde e prati leggermente ondulati. Un tempo vi si trovava una selva denominata "Santegna", poi detta di "Sant'Igne" da un fuoco che avrebbe miracolosamente indicato a san Francesco la strada per giungere al *Mons Fereetrius* (l'antica denominazione di San Leo). Sant'Igne significherebbe appunto santo fuoco.

Nel convento di Sant'Igne non ci sono più i frati; e non ce ne sono più nemmeno nel bel convento francescano di **Montemaggio**, sempre nel comune di San Leo, ora affidato ad una comunità di recupero. Anche questo sorge in un luogo verde, ma non vanta alla sua origine la presenza di san Francesco, perché è sorto nel Cinquecento. La sua chiesa, che ha un portico rinascimentale di grande armonia, fu iniziata nel 1546 e consacrata nel 1554. Ora è chiusa ma va evidenziato che ha un interno ricchissimo di decorazioni, dominato da un grande soffitto cassettonato del primo Settecento, e altari con ancone in legno intagliato e dorato e con paliotti in scagliola policroma di incredibile fantasia. All'interno un bella Croce lignea policroma cinquecentesca donata da una duchessa di Urbino, forse Lucrezia d'Este, moglie di Francesco Maria della Rovere. Anche il convento, con ben due chiostri, è notevole. Da quello inferiore, con un pozzo in arenaria di forma ottagonale, si accede alla neviera sotterranea, uno degli elementi più suggestivi di tutto il complesso.

Anche se scomparso, non va dimenticato l'importante insediamento francescano di **Santarcangelo di Romagna** che ebbe una grande chiesa gotica con annesso convento. Si tratta di uno straordinario complesso di cui dopo la soppressione restò la chiesa poi trasformata in fabbrica di pipe, oggi scuola elementare che si affaccia su piazza Ganganelli. Le splendide opere che vi erano conservate sono oggi al Museo Storico Archeologico. Vive invece sul colle cittadino il seicentesco convento dei Padri Cappuccini con l'annessa chiesa di Santa Maria Immacolata.





3. Gli insediamenti francescani in Valconca

I Francescani avevano un importante convento anche a Mondaino, nota per i suoi monasteri. Il **convento dei Francescani** risale al XIII secolo e si trova poco fuori dal centro, in località Formosino, sull'amenissimo omonimo colle, che ha conservato intatta la semplice atmosfera dei luoghi francescani. Qui vestì il saio il santarcangiolese Lorenzo Ganganeli, divenuto poi pontefice con il nome di Clemente XIV. Quello che fu il **convento delle Clarisse**, oggi fatiscente, è situato nel centro storico e bene si identifica anche grazie alla caratteristica chiesa che si affaccia sulla strada principale. È dotato di numerosi edifici e possiede un ampio giardino. Esso ospitò Suor Elisabetta Renzi, poi divenuta beata, fondatrice delle Maestre Pie dell'Addolorata. Assieme al convento di clausura delle Clarisse, grazie al lascito testamentario del mondainese Bernardino Carboni, venne edificata nel 1624 anche la chiesa, sulle fondamenta dell'antico Oratorio dell'Ospitale per pellegrini di Santa Maria delle Grazie, della fine del Duecento. Di esso restano un significativo affresco rappresentante la Madonna del Latte del XIV secolo ed evidenti tracce architettoniche nella parte bassa dell'edificio. La chiesa, rinnovata nel 1750 in eleganti forme barocche di ordine ionico, ha un bel campanile in stile moresco testimone della fama e della ricchezza del convento, e presenta sull'altare maggiore un dipinto con la Madonna, san Francesco e i santi protettori del monastero, ornato da una bella cornice barocca in legno dorato. Vi si conserva un prezioso coro ligneo proveniente dal vicino convento francescano di Monte Formosino.

in alto
**Mondaino, oratorio
di Santa Maria delle
Grazie, affresco della
Madonna del latte**

in basso
**Mondaino, chiesa
delle Clarisse**

San Francesco e il suo viaggio da San Leo verso Rimini

L'8 Maggio 1213 san Francesco sostò a San Leo. Qui erano iniziati i festeggiamenti per l'investitura a cavaliere di Montefeltrano II, figlio di Buonconte da Montefeltro.

In questa occasione il santo tenne una predica sul tema di una canzone amorosa del tempo: "Tanto è il bene ch'io m'aspetto che ogni pena m'è diletto". Tra gli illustri personaggi presenti alla cerimonia c'era anche il Conte Orlando de' Cattani, signore di Rocca di Chiusi, nel Casentino, il quale gli offrì i propri possedimenti sul monte La Verna, luogo adatto alla riflessione e alla contemplazione. Lassù, a oltre 1.100 metri, dove fondò l'**Eremo de La Verna**, il santo ricevette nel 1224 le Sacre Stimate. La donazione venne effettuata in uso libero, poiché Francesco non era solito accettare in proprietà *nec domum nec locum nec aliquam rem*, e legalizzata solo dopo la morte del santo, il 2 Luglio 1274, dai figli del conte Orlando.

Ancor oggi a San Leo, nel palazzo Nardini, si mostra la stanza dove è tradizione avvenisse l'incontro tra il santo e il suo benefattore.

La travolgente spiritualità di Francesco conquistò quasi tutti i signorotti della zona che, pur senza cambiare di molto i loro costumi aggressivi e violenti, sostennero le fondazioni francescane e vollero in gran parte farsi seppellire con l'abito dei "cordiglieri" (cioè dei Terziari francescani).

Nel suo viaggio nella valle del Marecchia per raggiungere Rimini, secondo la tradizione san Francesco compì diversi prodigi e sostò a Sant'Igneo e a Villa Verucchio, dove sorsero piccoli e raccolti conventi, tra i più antichi della provincia francescana.





San Francesco della Rosa a Sant'Agata Feltria

La chiesa così denominata, sorge accanto alla rocca Fregoso a Sant'Agata Feltria con la quale è collegata attraverso un passaggio privato e nascosto. Si narra che dove è stata edificata vi fosse una cappella che ha accolto Francesco, il santo d'Assisi, durante il suo viaggio dall'Umbria verso San Leo, dove ricevette in dono il Monte La Verna, dal Signore di Chiusi colpito dalla sua profondità spirituale, e poi proseguì alla volta di Verucchio dove è ancora vivo il cipresso nato dal suo bastone piantato a terra, e raggiunse la città di Rimini, per poi spostarsi a Bologna.

Potrebbe essere una leggenda tramandata nei secoli quella del suo passaggio ma la vicenda è certo verosimile perché Sant'Agata era sulle vie di comunicazione al tempo molto frequentate. Comunque la devozione per il santo da allora fu tanto forte che spinse gli abitanti ad ampliare la cappella nelle forme con cui si presenta oggi.

Certamente è legata alla presenza assai vetusta dei frati francescani nel territorio santagatese, precisamente in località Cella Fausti.

A causa della rovina di questo convento, nel 1781 la Comunità assegnò ai francescani come residenza la rocca Fregoso, dove dimorarono fino al 1820. Fu ad opera loro che venne edificata la chiesa, ad una navata, con una sobria facciata di mattoni, reimpiegando materiali dell'antico convento abbandonato. Tra questi un'acquasantiera scolpita in pietra che reca alla base la data del 1532, prima collocata in San Francesco ai Piani. La chiesa presenta tre altari ed è adorna di stucchi barocchi, interessanti sono i banchi con gli stemmi delle antiche famiglie locali ed un organo risalente alla seconda metà del XI secolo.

Sulla denominazione diverse sono le interpretazioni ma l'origine esatta resta un mistero.

I Cappuccini e gli ordini “moderni”

Il fondatore dei Cappuccini è il pennese fra Matteo da Bascio, nato intorno al 1495. Era francescano del ramo degli Osservanti nel convento di Montefiorentino, presso Frontino, e venne ordinato sacerdote nel 1525.

Desideroso di ritornare al primitivo rigore francescano, lasciò il suo convento ed ottenne da papa Clemente VII il privilegio di vestire un lungo saio di tessuto ruvido, come quello di Francesco d'Assisi, ma con un cappuccio più lungo ed appuntito, di osservare rigidamente la regola in assoluta povertà, di fare vita eremitica e predicare liberamente.

Fu criticato e definito un eccentrico predicatore itinerante, ma ebbe subito numerosi imitatori tra quanti desideravano restaurare lo spirito originale del francescanesimo. Dal suo esempio ebbe origine l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, che venne approvato dal pontefice nel 1528 con la bolla *Religionis zelus*. La scelta “rigorista” di fra Matteo da Bascio fu da più parti aspramente contestata, ma ebbe parte notevole nel movimento di riforma della vita religiosa del XVI secolo.

I conventi cappuccini un tempo erano numerosissimi nel territorio; ora sono superstiti solo a Rimini, San Marino, Santarcangelo, Montefiore Conca, Sant'Agata Feltria.

Il Cinquecento vide diffondersi anche altri ordini, come i Gesuiti e i Teatini, che nella zona ebbero grandi conventi, ma sparirono con le soppressioni di fine Settecento.

A Rimini si può ancora ammirare la **chiesa dei Gesuiti**, accanto al loro ex Collegio, utilizzato per quasi un secolo come ospedale cittadino, e ora Museo della Città; come sono da ammirare le belle **chiese dei Carmelitani (San Giovanni Battista) e dei Serviti (Santa Maria dei Servi)**, rifatte nel Settecento.

Un altro ordine è completamente scomparso: quello dei Gerolomini. Ebbe conventi in tutti i centri importanti; ora ne sono superstiti due, entrambi dedicati a san Gerolamo o Girolamo. Uno è a **Saludecio**, accanto alla porta del paese, e conserva intatta la sua chiesa che possiede belle pale d'altare seicentesche. L'altro è a **Sant'Agata Feltria** e la sua chiesa conserva importanti opere d'arte, in particolare una grande e bellissima pala della scuola di Pietro da Cortona che rappresenta la *Madonna con il Bambino e i santi Girolamo, Cristina, Francesco e Antonio da Padova*, del 1640 circa, l'unico dipinto veramente “barocco” di tutto il territorio, dovuto alla munificenza dei marchesi Fregoso, signori di Sant'Agata a partire dal 1506.



CAPITOLO VI
**FRA
BENEDETTINI
E MENDICANTI**

Il Medioevo ha visto una incredibile fioritura di ordini regolari “mendicanti”, cioè con una precisa regola di vita che tra l'altro li obbligava alla povertà.

Erano favoriti dalla Chiesa per contrastare la propaganda pauperistica dei catari e dei valdesi e per supplire all'ignoranza del povero clero secolare nonché all'ignavia dei ricchi monasteri Benedettini.

1. I Benedettini e gli ordini mendicanti

Ai Benedettini si dovevano i monasteri più antichi della zona, per secoli protagonisti della religiosità, della cultura, dell'economia di tutto il territorio, che in molti casi avevano contribuito a bonificare disboscando foreste e prosciugando paludi, come accaduto nella bassa valle del Conca.

Ormai in crisi alla fine del primo millennio, i Benedettini furono sostituiti da ordini più moderni e attivi nell'apostolato, come quelli dei Francescani, degli Agostiniani, dei Domenicani, dei Serviti, che fiorirono enormemente fino a tutto il XVIII secolo.

Una battuta d'arresto nell'opera di evangelizzazione e nello sviluppo di tutti gli ordini regolari fu dovuta alle leggi napoleoniche che ne decretarono la soppressione, con l'incameramento dei conventi e dei loro possedimenti nei beni dello Stato.

Solo i Francescani, meglio radicati nella società locale e più aderenti alla mentalità e alla devozionalità popolari, sono riusciti in seguito a riconquistare, anzi a riacquistare, alcuni dei conventi che possedevano prima delle soppressioni napoleoniche e di quelle analoghe seguite all'Unità d'Italia.

Dei molti monasteri benedettini scomparsi qui ne ricordiamo soltanto uno. Ciò per la peculiarità del luogo in cui fu edificato e per la curiosità che proprio per questo può stimolare una visita.

Si tratta di quello, dedicato a **Sant'Angelo**, fondato nel XII secolo, molto in alto, precisamente sul **Sasso Simone**, nell'alta valle del Marecchia.

Il luogo in cui sorgeva domina uno straordinario orizzonte senza fine ed è estremamente suggestivo, senza dubbio adatto alla contemplazione e alla preghiera. È però talmente impervio e solitario da essere più adatto ad un eremitaggio che ad un monastero. Nel giro di poco più di un secolo una serie di inverni particolarmente rigidi e l'apertura di nuove e più comode vie di pellegrinaggio contribuirono alla sua decadenza, resa definitiva dalla peste del 1348. Fu soppresso da papa Pio II, che nel 1462 lo aggregò al monastero di Piandimeleto, non lontano da lì ma molto più accessibile.



Rimase per qualche secolo ancora una piccola chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, frequentata durante le fiere estive. Ora rimane a segnarne il luogo una grande croce.

Nel territorio oggi non ci sono più i monasteri dei Benedettini, degli Agostiniani, dei Domenicani, dei Serviti. Però alcune delle loro chiese sono sopravvissute come chiese parrocchiali affidate al clero diocesano.

Per esempio era una chiesa abbaziale benedettina (dei "Benedettini neri") quella di **San Giuliano a Rimini**, ricca di opere d'arte, ora parrocchiale del borgo omonimo.

Sempre dei Benedettini (ma "bianchi", cioè gli Olivetani) era la chiesa di **Santa Maria di Scolca** sul colle di **Covignano** presso Rimini, divenuta parrocchiale con il titolo di **San Fortunato**. Quest'ultima conserva ancora un'armoniosa struttura architettonica rinascimentale e nell'abside quello che può essere considerato uno dei capolavori del Manierismo: una pala d'altare con l'Adorazione dei Magi dipinta nel 1547 da Giorgio Vasari, ospitato dall'abate di Scolca che gli corresse e fece trascrivere da un monaco il manoscritto delle *Vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani*, la prima vera storia dell'arte italiana, stampata per la prima volta a Firenze nel 1550.

2. Gli Agostiniani e la loro chiesa riminese

Continuando con dei semplici esempi, anche una delle chiese più grandi e importanti degli Agostiniani, quella di **San Giovanni Evangelista di Rimini**, detta di **Sant'Agostino**, è divenuta parrocchiale e ora è l'unica del centro storico.

Questa chiesa merita una visita e più di una riflessione: l'architettura della sua grande aula è stata trasformata e arricchita da pregevoli stucchi, da ancone e da affreschi nel Seicento e nel Settecento, ma la sua struttura generale e il suo alto campanile sono ancora quelli duecenteschi. Inoltre nella parte absidale conserva due mirabili cicli di affreschi dovuti alla "Scuola riminese del Trecento". Nella cappella del campanile sono narrate le storie della vita di Maria Vergine, e nell'abside le storie della vita di san Giovanni Evangelista, mentre nella parete di fondo sono raffigurati un potente Cristo in trono e una maestosa e dolcissima Madonna con il Bambino.

Alla decorazione di questa chiesa e agli stessi pittori riminesi del Trecento, forse i fratelli Giovanni, Giuliano e Zangolo, attivi nei primissimi decenni del secolo, appartengono inoltre un Crocifisso dipinto su tavola, ora sulla parete destra della navata, e un grande e frammentario affresco raffigurante il Giudizio Universale, ora conservato nel Museo della Città.

Riunendo e posizionando idealmente queste opere si potrà avere un'indicazione sulla loro funzione 'didattica', catechetica, ricercata dagli esecutori e prima ancora dai loro committenti, e della spiritualità del messaggio trasmesso attraverso le figure dipinte.

3. I Domenicani e un esempio di edificio tardo rinascimentale

Per quanto riguarda i Domenicani segnaliamo l'imponente ed elegante edificio, o meglio la parte rimasta del loro convento di **Pietracuta**, in comune di San Leo, che guardano il Marecchia da uno stretto e allungato pianoro detto "Il Monte".

Accanto la modesta chiesa detta "Del Monte" dedicata alla Vergine del Rosario, che qui si festeggia il primo Maggio. Il complesso con la chiesa e convento dalle forme pulite e armoniose, si offre come spazio di meditazione e spiritualità.

Il convento, di cui è ancora apprezzabile l'elegante facciata, era stato edificato all'inizio del XVII secolo, grazie a donazioni del riminese Giovanni Sinibaldi.

Venne ultimato nel 1664 e soppresso nel 1812.





in alto e in basso a destra
**Rimini, affresco della
"Scuola riminese
del Trecento" in**

**San Giovanni
Evangelista
(Sant'Agostino)**

in basso, a sinistra
**Montefiore, Crocefisso
Trecentesco nella
chiesa di San Paolo**

La "Pittura riminese del Trecento"

Sulle pareti di molte chiese degli ordini mendicanti, già all'inizio del Trecento, fiorirono affreschi straordinari ad opera di numerosi pittori riminesi, che per tutta la prima metà di quel secolo furono attivissimi fra Romagna e Marche e che lavorarono anche in molte località dell'Emilia e del Veneto.

La loro pittura è originale e precocemente moderna: seppero infatti assimilare le novità del linguaggio di Giotto, visto al lavoro probabilmente ad Assisi e sicuramente a Rimini, quando dipingeva nella chiesa di San Francesco lo straordinario Crocefisso che vi è ancora conservato e che si data alla fine del Duecento, (e forse un ciclo di affreschi che è andato distrutto quando quella chiesa fu ristrutturata per trasformarla nel Tempio Malatestiano).

Una delle loro imprese pittoriche più grandi e più celebri è la decorazione del Cappellone di San Nicola a Tolentino, e, in Emilia, la decorazione del refettorio dell'abbazia di Pomposa e quella dell'abside della chiesa di Santa Chiara a Ravenna, ora in deposito nel Museo Nazionale di Ravenna.

Per trovare nel nostro territorio una decorazione significativa di questi pittori ci si dovrà recare a Rimini nella già citata chiesa di San Giovanni Evangelista (detta di Sant'Agostino). Essa conserva due cicli di affreschi che, nascosti dagli intonaci settecenteschi, sono stati recuperati solo negli anni venti del Novecento.

E poi nel Museo della Città, dove sono conservati, oltre ad un grande affresco raffigurante il Giudizio Universale proveniente dalla stessa chiesa di San Giovanni Evangelista, polittici, tavole e crocifissi dipinti su tavola.

Questa "Scuola riminese del Trecento" ha avuto come protagonisti i pittori Neri, Giuliano, Giovanni, Pietro e Baronzio.

I loro capolavori sono in gran parte emigrati nei maggiori musei del mondo, ma diverse opere oltre che a Rimini, esistono ancora nel territorio a Montefiore, Verucchio e Villa Verucchio, Santarcangelo, Misano Adriatico, Talamello, San Leo e Pennabilli.

Il Cristo dell'Agina e l'omonima chiesa

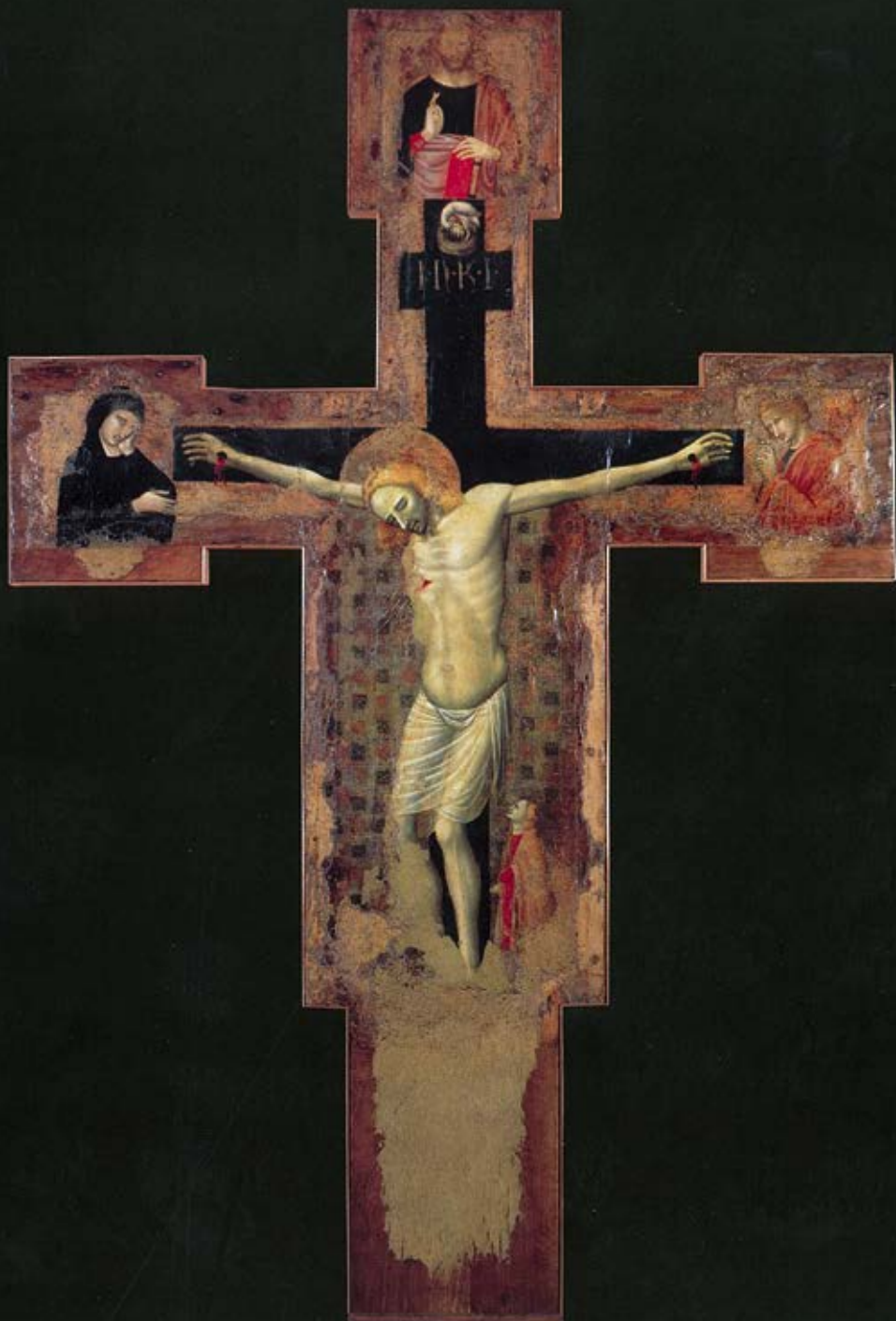
Il Cristo dell'Agina è una delle opere del Trecento riminese tra le più antiche.

Per secoli è stato custodito nella bella chiesuola dell'Agina in comune di Misano Adriatico, che si trova in campagna, su un poggio accanto all'omonimo Rio, a pochi metri dalla SS 16 Adriatica.

Edificio che ha alle spalle una storia nobile.

Venne distrutto da un terremoto a metà Settecento e ricostruito grazie all'intervento dei Cavalieri di Malta. Sulla parete ovest vi è infatti incastonata una lapide con tanto di Croce dei Cavalieri. L'oratorio è semplice, a mattoni a vista, ed è impreziosito da un elegante campanile a vela.

Fino al 1962 ha ospitato la prestigiosa Croce lignea, chiamata appunto il **Cristo dell'Agina** di Scuola riminese del Trecento. Restaurato non molti anni addietro, oggi lo si può ammirare sull'altare della chiesa parrocchiale di Misano Adriatico dedicata all'Immacolata Concezione. Un'opera d'arte e di fede che vale veramente la pena di vedere.



CAPITOLO VII

I CONVENTI

FEMMINILI

In tutto il territorio delle due diocesi sono ancora presenti e vivi diversi conventi francescani di antica e moderna fondazione, e ognuno di essi è affiancato da chiese interessanti per architettura e per suppellettili.

1. Le Clarisse

Naturalmente non mancano nemmeno i monasteri femminili. Fra tutti è il caso di ricordare quello di **Santa Maria Maddalena di Sant'Agata Feltria**, delle Suore Povere di santa Chiara, cioè le Clarisse.

Le suore Clarisse si stabilirono nell'attuale monastero nel 1561, quando una frana travolse il paese di Sant'Agata e il loro vecchio convento. Riuscite a mettersi in salvo furono accolte nel fabbricato che occupano attualmente, di proprietà della famiglia Fregoso. Nel corso dei secoli il monastero conobbe una grande fioritura fino a quando nel 1810, con la soppressione napoleonica, le suore, private del convento dovettero tornare alle proprie famiglie. Il monastero fu adibito a dimora civile, ma una suora, Anna Giordani, affittò il braccio più antico del fabbricato, custodendo così, il coro e la chiesa. Nel 1814 col ritorno di papa Pio VII a Roma, anche le Clarisse tornarono al loro monastero ma un nuovo periodo difficile si registrò nel 1866, con la legge di incameramento di tutti i beni ecclesiastici. Alle Clarisse vennero concessi quaranta giorni per lasciare il monastero ma esse riuscirono a rimanere anche se fu loro impedito di ammettere nuove giovani alla Vestizione e alla Professione, per arrivare così all'estinzione della vita claustrale. Ai primi del 1900 iniziarono ad entrare nuove giovani e la vita comunitaria cominciò a rifiorire. Nel 1930 la comunità passò alla Prima Regola di santa Chiara. Nel Luglio del 1951 divampò un incendio nel coro del monastero, producendo danni incalcolabili: andò distrutto anche uno splendido crocifisso della scuola di Giotto. Si è fortunatamente salvato ed è giunto sino a noi un archivio molto importante nel quale sono custodite numerose pergamene medievali relative alla comunità e al territorio montefeltrano. Negli ultimi anni sono stati realizzati numerosi lavori di ristrutturazione nell'ala più antica del monastero ora adibita a foresteria.

Fenomeno non trascurabile e certo degno di menzione quello che si sta verificando negli ultimi due decenni: un rifiorire di vocazioni di giovani ragazze che arrivano un po' da tutta Italia. Un caso anomalo che viene anche studiato ed ha permesso di passare dal rischio di estinzione ad una comunità monastica di circa venti sorelle.

Le Clarisse sono presenti anche a **Rimini** nel convento di **San Bernardino**, nel centro della città. Accanto vi è l'omonima chiesa,

progettata nel Settecento dall'architetto riminese Giovan Francesco Buonamici, che all'esterno presenta statue in stucco di Carlo Sarti, mentre all'interno custodisce notevoli dipinti di Donato Creti.

Nella Repubblica di **San Marino**, in una cornice di solitudine, silenzio e verde insiste l'attuale monastero di **Santa Chiara** di Valdragone nel castello di Borgo Maggiore. Costruito negli anni '60 del secolo scorso, ha sostituito il vecchio monastero seicentesco situato in città, nella parte alta del Titano, di notevole interesse architettonico. Con gli orti che salgono in quota seguendo l'andamento del terreno, l'esterno contribuisce a rendere il luogo particolarmente suggestivo. Anche l'attuale chiesa del nuovo convento è dedicata a santa Chiara di Favarone di Offreduccio, nata ad Assisi nel 1193 e fondatrice delle Clarisse.

Fanno vita contemplativa ma sono attive nella preparazione di icone e di ostie, in lavori di ricamo e cucito, nell'accoglienza di gruppi di preghiera.

2. Le Agostiniane

È agostiniano il monastero di **Sant'Antonio da Padova** di **Pennabilli**, che ora conta poche sorelle, anch'esse impegnate, oltre che nella vita contemplativa, nella preparazione di ostie, riparazione di rosari e cornicine, restauro di icone e pittura sul legno, pittura dei ceri pasquali, accoglienza di gruppi e di persone che cercano un luogo di raccoglimento e di silenzio. Il convento sorge presso l'antica Rocca di Billi che, in passato, costituiva una comunità separata dal dirimpettaio castello della Penna. Giovanni Lucis, è confermato da tutti i documenti, fu il primo fondatore del convento delle Suore della Città, come riporta lo stemma all'interno della porta. La donazione del Lucis fu solennemente stipulata con un atto del 1518 e la prima fondazione del monastero può fissarsi nel precedente anno 1517. Nel monastero di Sant'Antonio diversi furono gli Ordini di appartenenza delle monache che vi risiedettero in successione: Umiliate (1517-1571, tot. 54 anni), Senza Regola (1571-1624, tot. 53 anni), Domenicane (1624-1816, tot. 192 anni), Agostiniane (dal 1816 ad oggi).





3. Le Maestre Pie, le Maestre di Santa Dorotea e le Sorelle dell'Immacolata

A **Sant'Agata Feltria** c'è poi l'**Istituto Suore Maestre di Santa Dorotea** e a **Coriano**, a **Rimini** e in molte altre località, l'**Istituto Maestre Pie dell'Addolorata**, molto presente anche all'estero, che si occupa fin dall'origine di educazione, come volle la sua fondatrice. La casa madre delle Maestre Pie è a Coriano, dove è sepolta la fondatrice, la beata madre Elisabetta Renzi.

A **Misano Mare** invece c'è l'**Istituto Sorelle dell'Immacolata**, fondato da don Domenico Masi, che si occupa di bambini e anziani, e gestisce anche un'accogliente casa di spiritualità nell'ex convento di **San Girolamo** a **Saludecio** adiacente all'omonima chiesa.

4. L'ordine delle Maestre Pie dell'Addolorata. Da Rimini al mondo

A fondarlo proprio nel riminese, esattamente a Coriano, fu, nel 1839, madre Elisabetta Renzi, nata a Saludecio nel 1786, trasferitasi poi con la famiglia a Mondaino. Figlia di Giambattista Renzi di Saludecio e di Vittoria Boni di Urbino entrò nel monastero agostiniano di Pietrarubbia, ma per le soppressioni napoleoniche del 1810 fu costretta a lasciarlo e far ritorno in famiglia. Il Signore, disse, la chiamò a Coriano ad aiutare un gruppo di donne dedite all'educazione delle fanciulle. Era il 1824. Quindici anni dopo fondò il suo ordine. Morì a Coriano nel 1859. Con l'Istituto Madre Elisabetta volle creare una struttura finalizzata a promuovere l'educazione umana e religiosa delle ragazze giovani, delle donne e delle loro famiglie, così dei bambini bisognosi, in Romagna. Il suo progetto era nato dall'osservazione diretta della realtà sociale, economica e religiosa di allora, tant'è che la Chiesa, vedendo in ciò un intento di promozione sociale ed educativa, approvò subito il nuovo Istituto che rapidamente crebbe nel numero dei suoi membri come pure nel numero di scuole, oratori ed orfanotrofi. Nel giro di poco tempo si espanse creando nuove sedi a Sogliano al Rubicone, Roncofreddo, Faenza, Savignano sul Rubicone, Cotignola, Mondaino e Urbino. L'aspirazione di Madre Elisabetta, beatificata nel 1989, era di estendere l'azione dell'Istituto oltre i confini della Romagna e poter svolgere l'opera educativa e assistenziale in qualsiasi paese vi

fossero poveri e bisognosi che le istituzioni pubbliche continuavano ad ignorare. La prima grande occasione fu offerta nel secondo dopoguerra dall'incontro della Madre Superiora Generale della congregazione con il vescovo della Louisiana e di manifestargli il proposito di costituire un gruppo missionario negli Stati Uniti. Il vescovo, che da tempo stava pensando di istituire una scuola per bambini svantaggiati, accettò la proposta. Gli USA erano usciti da poco dalla guerra e con l'avvento del maccartismo a partire dagli anni '50 si registravano ripercussioni negative sulla situazione interna e si acuivano i tanti problemi materiali, sociali ed ideologici che travagliavano il mondo americano di allora. Di questa situazione ne facevano le spese proprio i ceti più bisognosi. Fu così che un gruppo di 13 suore della Casa Madre di Rimini si imbarcò nel 1947 ed intraprese un lungo ed avventuroso viaggio verso la Louisiana, un mondo a loro totalmente sconosciuto. Le Maestre Pie da quel momento incominciarono ad aprire missioni in molte parti del mondo dove i bambini erano più facilmente vittime delle ingiustizie sociali, della povertà e dell'analfabetismo. Questa loro apertura le ha condotte in Messico, Brasile, Bangladesh, Zimbabwe, nelle Filippine e in Albania. La loro linea multietnica e di equità e giustizia sociale, ispirata ai dettami di Giovanni XXIII, è stata rilanciata e sostenuta anche da papa Giovanni Paolo II che l'ha proclamata beata nel 1989. A Coriano è visitabile la Casa Madre dell'Istituto Maestre Pie in cui è allestito un museo, dedicato alla beata qui sepolta, che raccoglie documenti e oggetti appartenenti all'origine dell'Istituto e materiali qui realizzati, alcuni dei quali risultano di pregevole fattura perché elaborati in oro e argento. Nella vicina chiesa della Madonna dell'Addolorata c'è la cappella con i resti mortali di Elisabetta.





Il convento delle Sante Caterina e Barbara a Santarcangelo

L'imponente convento occupa un'ampia fetta del centro storico e si affaccia sull'elegante piazza Monache, proseguendo lungo le vie adiacenti. L'estensione dell'area raggiunge i 9900 m². Appartiene a diverse epoche storiche ma possono essere lette le stratificazioni sulle quali colpisce l'armoniosa cupola della chiesa, realizzata dal Bibiena. Il monastero delle Monache Benedettine Camaldolesi, ordine claustrale, fu fondato nel 1505 e alla fondatrice, Suor Obbedienza da Rimini, venne affidato dal comune un palazzo già esistente. Grazie al numero crescente di adepte, nel 1600 ci fu necessità di ampliamenti. Nel 1738 venne consacrata, dopo cinque anni di lavori, accanto alla vecchia che fu abbattuta, la nuova chiesa, a pianta ottagonale. L'architetto, Ferdinando Galli Bibiena, che lavorò in collaborazione col figlio Antonio, fu il primo architetto ducale dei Farnese a Parma. Dopo la soppressione napoleonica, nel 1856 l'edificio fu riaperto da suor Angela Molari, fondatrice della congregazione Figlie della Immacolata Concezione. Al convento fu annesso l'adiacente Palazzo Fattorini e in periodo recente il complesso è stato restaurato.

Oggi la presenza delle Figlie dell'Immacolata Concezione, che dura da 150 anni, e delle Suore Francescane dei Sacri Cuori (di Gesù e di Maria), continuano la missione spirituale e sociale. E i due Istituti, seppur appartenenti l'uno al Diritto Diocesano e l'altro al Diritto Pontificio, si sono fusi nel 2007.

Pensando al domani, le suore hanno deciso di rendere disponibile e utilizzabile il convento da parte della città e della gente. È nata così una prima convenzione con la clinica *Luce sul mare*, che ha una sede anche presso l'Ospedale Franchini di Santarcangelo, per accogliere le famiglie dei malati. Ma non sarà aperta soltanto a loro. Le suore hanno dato avvio al progetto di restauro per l'apertura della foresteria che accoglierà visitatori e turisti e tutti coloro intenzionati a condividere i ritmi e le atmosfere del convento.

Anche l'orto, che resterà il cuore del monastero, sarà sistemato e diventerà orto botanico e giardino e sarà fruibile attivamente coinvolgendo scuole, cittadini, visitatori. Naturalmente, come da tradizione monastica, sarà anche orto dei pensieri, quindi ad orari definiti vi si potrà accedere per dedicarsi alla lettura e chi lo vorrà potrà lasciare il proprio libro al convento.

CAPITOLO VIII
**LA DEVOZIONE
MARIANA**

Nelle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro la devozione mariana è molto antica ed è sempre stata grandissima, come dimostrano anche le dediche delle chiese parrocchiali, almeno per un quarto intitolate alla Vergine.

Importanti edifici dedicati alla Madonna sorgono tanto nei centri abitati quanto isolati tra i campi e i monti. Si tratta di oratori, cappelle, eremi, piccoli e grandi santuari che sono centri di grande spiritualità e che spesso mantengono vivo il ricordo di miracoli o di apparizioni. È impossibile fornire un elenco di tutti i luoghi in cui la pietà mariana è stata ed è ancora viva, e in cui si sono manifestati eventi prodigiosi che hanno avuto la Madonna come protagonista. Qui indichiamo i principali per un percorso spirituale di profonda intensità.

1. La Madonna delle Grazie a Covignano di Rimini

A Rimini deve essere segnalato innanzi tutto il santuario francescano della **Madonna delle Grazie** che sorge alla periferia della città, sul colle di **Covignano**.

In questo luogo, che si eleva dolcemente sulla pianura e guarda la città e il mare e invita al raccoglimento e alla preghiera, fu costruita una primitiva cappella nel 1290 nel punto in cui quattro anni prima un pastorello avrebbe scolpito in un tronco una immagine della Madonna, ultimata dagli angeli, accorsi per rimediare all'imperizia dell'improvvisato scultore. Il simulacro poi prese la via del mare e approdò a Venezia, dove ancora oggi è custodito e venerato come la "Madonna di Rimini" nella chiesa di San Marziale. Questo santuario ha assunto l'attuale aspetto negli anni sessanta del Cinquecento; sul suo altar maggiore figura una bella Annunciazione del pittore umbro Ottaviano Nelli, dipinta attorno al 1430, molto venerata, come dimostrano i numerosi ex voto superstiti.

Le opere più significative del **santuario della Madonna delle Grazie** si trovano nella parte sinistra della chiesa. Da osservare il bellissimo soffitto che è in legno lavorato a forma di carena di nave. Sulla porta d'ingresso vi è un affresco che raffigura l'Assunzione di Maria e nella prima cappella una splendida ancona che accoglieva 33 statuette in alabastro, raffiguranti gli apostoli e i vari personaggi del Calvario di Cristo. All'inizio del novecento furono vendute per procedere al necessario restauro di tutto il complesso. Ora sono in Germania e, veri gioielli d'arte, rappresentano il pezzo più ammirato del museo di Francoforte. Nella seconda cappella è custodita la seicentesca ancona di legno con sant'Antonio. Nella terza cappella si ammira un Crocifisso quattrocentesco. Nel presbiterio, a destra, si trova il sepolcro di Antonio Alvarado, segretario dell'imperatore

in alto
**Covignano di Rimini,
Ottaviano Nelli,
L'Annunciazione,
santuario Santa Maria
delle Grazie**

in basso
**Montefiore Conca,
santuario Madonna
di Bonora**

Carlo VI, terziario francescano, opera di Carlo Sarti. Al centro della chiesa si può ammirare una "Natività di Gesù" di Giovanni Laurentini detto l'Arri-goni; sulla porta che conduce in sacrestia la "Deposizione" seicentesca di Diego Rodriguez. Entrando in convento, si può osservare un piccolo chio-stro, ricostruito dopo la distruzione del 1943. Sulle pareti sono conservati alcuni frammenti di terracotta modellati dall'artista bolognese Carlo Sarti nel 1700 per le 14 cellette-cappelle della Via Crucis. Davanti vi è un edificio fatto costruire da Alvarado.

2. La Madonna di Bonora a Montefiore Conca

Nell'entroterra riminese della vallata del fiume Conca il san-tuario mariano più celebre e più frequentato è quello della **Madonna di Bonora, a Montefiore Conca.**

È sorto attorno ad una immagine della Madonna che allatta, fatta dipingere dall'eremita Bonora Ondidei, in una piccola cella che si era costruito fra i boschi, da lui lasciata in eredità nel 1409 ai Terziari Francescani.

L'assetto attuale del santuario si deve in gran parte alla de-vozione di due fratelli sacerdoti, Pio e Tommaso Sanchini, che dal primo Novecento si prodigarono per diffondere il culto di questa Madonna.

Conserva moltissimi ex voto che documentano tutta una se-rie di grazie ottenute dai devoti. È stato restaurato di recente e munito di attrezzature per ospitare gruppi anche consistenti di pellegrini.

L'immagine mariana conserva ancora l'arcaica atmosfera tre-centesca e domina dall'altar maggiore la chiesa, a rammentare secoli di devozione e di preghiera, che portano qui fino a 500.000 fedeli all'anno. Il tutto risale alla fine del 1300 quando Bonora Ondidei di Levola di Montefio-re si ritirò sul Monte Auro per dedicarsi alla preghiera. Abitò nella località di Villa San Martino in una casetta di tre stanze, una delle quali adibita a cappella, adornata di affreschi raffiguranti Gesù, la Madonna e i santi. Quell'immagine della Madonna è rimasta intatta nei secoli ed è diventata oggetto di devozione. Venerata con il titolo di Madre della Divina Grazia, è raffigurata con il Bambino seduto sulle ginocchia che prende il latte. Indos-sa una veste di colore rosso con il manto azzurro e sul petto ha una stella raggianti. Lo stesso Bonora donò, con atto notarile, il 7 Ottobre 1409, il terreno, la casa e la cappella al Terzo Ordine della Somma Penitenza di





San Francesco. I frati continuarono ad essere presenti nella cella di Bonora fino al 1652, quando il papa Innocenzo X sopprime i piccoli conventi. I beni del convento e la chiesa furono assegnati al monastero delle monache dette prima le Convertite, poi di Santa Maria Maddalena, poi del Cuore di Gesù di Rimini. Nel 1796 con le leggi napoleoniche furono chiusi sia il convento che la cella di Bonora. Nonostante ciò, continuarono i pellegrinaggi. Nel 1833 ci fu un fatto clamoroso che aumentò la fama di questo luogo: il primo miracolo. Annunziata Rossi, gravemente ammalata era stata data per spacciata. Decise allora di recarsi a pregare di fronte all'immagine della Madonna di Bonora. Trascinandosi a fatica, pregò intensamente e ritornò a casa completamente guarita. La Curia di Rimini svolse un regolare processo canonico. Questo fu il primo miracolo storicamente accertato.

3. Santa Maria delle Grazie a Pennabilli

Nella diocesi feretrana un tempio assai frequentato è **Santa Maria delle Grazie a Pennabilli**, in alta Valmarecchia.

Vi è conservata l'immagine mariana più celebre della diocesi, che è quella della **Madonna delle lacrime**, o **delle Grazie**, di **Pennabilli**, per le sue miracolose lacrimazioni dal 1489.

L'affresco è di grande effetto evocativo e la suggestione che deriva allo sguardo è forte. La Vergine è seduta ed è ricoperta di un manto azzurro con decorazioni gialle; tiene nella mano sinistra un piccolo cardellino a simboleggiare la passione di Cristo mentre, con la destra, sorregge il figliolo in piedi sul ginocchio destro che guarda serenamente verso lo spettatore.

Sopra, sono dipinti l'Annunciazione e un giardino fiorito, simbolo della Verginità di Maria. In alto l'Eterno Padre benedicente e lo Spirito Santo in forma di colomba.

L'immagine è protagonista nella storia di molti eventi miracolosi a cominciare dal venerdì del 20 Marzo 1489, ricordato annualmente come "venerdì bello", quando lacrimò più volte dall'occhio destro al cospetto di numerose persone che videro l'evento. Alcuni astanti, meravigliati e increduli vollero asciugare le lacrime con pezzuole, ma queste continuarono ad uscire scorrendo per la gota, lasciando una traccia sul nitido volto.

Ad essa, a seguire dedichiamo uno speciale approfondimento.

La Madonna delle Grazie di Pennabilli

Nel Montefeltro l'immagine mariana più celebre è quella di Pennabilli, che il terzo venerdì di Marzo del 1489 fu vista piangere. Si tratta dell'immagine della Madonna venerata con il titolo di Santa Maria Novissima delle Grazie, o più semplicemente Madonna delle Grazie, dipinta intorno al 1432 nella **chiesa degli Agostiniani**, intitolata a **san Cristoforo**, risalente all'XI secolo.

Il prodigio delle lacrime di Maria suscitò grande impressione e grande fermento in tutto il territorio, e venne giudicato un pietoso, materno avvertimento di prossime sventure, che infatti non tardarono, sotto forma di guerre, assedi, saccheggi.

Nel 1517, durante la guerra mossa da Lorenzo de' Medici a Francesco Maria della Rovere, Pennabilli fu assediata dai fiorentini, ma il 17 Febbraio la Madonna apparve sulle mura di cinta della città e mise in fuga gli assediati.

Ancora una volta la Madonna apparve sulle mura di Pennabilli, per proteggere gli abitanti, il 22 Febbraio 1522.

Le truppe al comando di Giovanni dalle Bande Nere, si accamparono sotto le mura tentando la capitolazione della città. Il duca d'Urbino consigliò la popolazione di abbandonare la città, egli stesso si rifugiò nella rocca di Sassocorvaro. Tutti fuggirono all'infuori di 14 soldati. Scesa la notte mentre i nemici si aggiravano intorno alle mura cercando di penetrare nel castello, nuovamente nel cielo tra un fortissimo bagliore, riapparve la Vergine con il Figlio in braccio tra un esercito di angeli. La città fu nuovamente salva.

Dopo questo ulteriore miracolo i pennesi riconoscenti ampliarono la chiesa di San Cristoforo e nel 1528 racchiusero l'immagine in una bella edicola marmorea di gusto rinascimentale, arricchita e quasi nascosta nel Seicento da una più grande e ricca struttura lignea barocca con intagli e figure.

Nel corso dei secoli e fino ai giorni nostri, fu più volte sperimentato l'aiuto della Vergine nell'esaudire le richieste di protezione. Durante l'ultima guerra, nel Giugno 1944, la popolazione implorò l'aiuto della Madonna per impedire l'evacuazione dalla città ordinata da parte del comando tedesco e l'ordine venne revocato. Il 21 Settembre dello stesso anno, l'esercito tedesco in ritirata aveva minato i ponti strategici del territorio per farli saltare e gli abitanti del paese si ritrovarono ancora davanti alla Vergine delle Grazie, facendo altresì voto, che esauditi, avrebbero restaurato convenientemente il santuario.





in alto
**Pennabilli, chiesa
di Miratoio**

in basso, a sinistra
**Cà Romano
di Pennabilli,
La Madonna del
Rettangolo di neve**

in basso, a destra
**Pennabilli, monastero
di Sant'Antonio da
Padova**

Il comando tedesco non fece brillare tutte le mine innescate. Svariate sono le testimonianze degli abitanti di Pennabilli su guarigioni e miracoli per intercessione della Vergine. Degna di attenzione, per la notorietà degli avvenimenti, è la grazia al capitano di marina Filippo Zappi che partecipò con Nobile all'esplorazione al Polo Nord con il dirigibile "Italia" nel 1928. Raggiunto il Polo non fu possibile l'atterraggio e sulla via del ritorno il dirigibile fuori rotta urtò contro il pack e la navicella di comando si distaccò nell'impatto. Dei 16 uomini dell'equipaggio dieci furono sbalzati sui ghiacci, dei sei rimasti a bordo si persero le tracce. Dopo il terribile disastro i superstiti si accamparono nella tenda "rossa" in attesa di soccorsi. Dopo giorni Zappi con altri due compagni lasciò la tenda affrontando i ghiacci con una marcia disperata. Prostrato da freddo e disperazione tornò col pensiero alla casa materna, la madre Elmira Manduchi era di Pennabilli, vicina alla chiesa di Sant'Agostino e ripensò ai miracoli della Vergine, promettendole che sarebbe tornato a ringraziarla se avesse avuta salva la vita. Intanto le squadre di soccorso individuata la tenda rossa salvarono i superstiti e iniziarono le ricerche del gruppo che fu ritrovato 48 giorni dopo e tratto in salvo.

L'immagine è ancora molto venerata. Il terzo venerdì di Marzo, detto "il venerdì bello", a Pennabilli è giorno di solenni celebrazioni e di grande festa.

Il culto della "Madonna delle lacrime", proclamata "Regina del Montefeltro", è esteso a tutto il territorio diocesano, la chiesa detta di Sant'Agostino, nel 1950 è stata dichiarata ufficialmente "Santuario mariano della diocesi".

Chi la visita può poi spostarsi nel territorio comunale alla scoperta di chiese, oratori, cellette e altri luoghi religiosi ciascuno con una propria specificità.

CAPITOLO IX

I SANTUARI

MARIANI

Il Cinquecento è stato il secolo di una forte ripresa della devozione mariana in tutto il territorio.

Si aprì con un clamoroso miracolo pubblico avvenuto proprio alle porte di Rimini, al primo miglio della via Flaminia. L'intervento della Madonna impedì che un pellegrino ingiustamente accusato di omicidio fosse giustiziato. Era il 1506.

Subito i riminesi vollero fondare in quel luogo un santuario per onorare e conservare adeguatamente l'immagine sacra della Madonna con il Bambino che sorgeva accanto al patibolo apprestato per l'esecuzione, a cui si attribuì il miracolo; e vollero che quel santuario fosse in perpetuo di proprietà pubblica, si tratta della chiesa detta della Colonnella.

Seguirono le miracolose apparizioni della Madonna di Pennabilli (1517, 1522) e un'altra nel 1523 a Maciano, vicino a Pennabilli.

Qui la Vergine apparve ad una certa Giovanna di San Leo, una donna povera e un po' sempliciotta (mulier semifatua, la definiva il notaio vescovile che ne raccolse la deposizione), chiedendole di far costruire una chiesa nel luogo dell'apparizione. Ed essa fu edificata.

Vent'anni dopo un'apparizione della Madonna è ben documentata sul confine fra le diocesi di Rimini e del Montefeltro, a Trebbio di Montegridolfo. Anche qui, come aveva chiesto la Madonna, fu eretta una chiesa.

L'ultimo miracolo cinquecentesco del riminese avvenne nel comune di Santarcangelo di Romagna, a Casale di San Vito, nel 1593, davanti ad una modesta immagine di Maria dipinta in una celletta di campagna in breve tempo trasformata in un grande santuario (vedere più avanti).

Altri episodi miracolosi si susseguirono negli anni, e diedero origine a vari luoghi di culto anche nel centro della città di Rimini, dove alla Madonna del Carmine, alla Madonna Addolorata, alla Madonna del Rosario vennero eretti fastosi altari nelle chiese dei Carmelitani (San Giovanni Battista), dei Serviti (Santa Maria dei Servi) e di San Domenico (distrutta).

1. La chiesa della Colonnella a Rimini

È un bell'edificio completato nel 1514, che ancora conserva l'immagine miracolosa e che è sempre di proprietà comunale. Fino all'Unità d'Italia la magistratura cittadina ha partecipato a tutte le sue celebrazioni più importanti. Il tempio è detto della Colonnella per il miliario romano ovvero per l'immagine sacra dipinta sopra un pilastro o parte di piccola colonna. Il fine portale che si nota immediatamente, è attribuito a Giovanni Bernardini da Venezia. All'interno l'elegante decorazione cinquecentesca alle pareti, in cotto imbiancato, è del ravennate Bernardino Giuritti.

Importante la visita per la Madonna col Bambino quattrocen-

tesca di autore ignoto alla quale sono dedicate alcune lapidi sempre all'interno della chiesa. Fanno riferimento alla prodigiosa immagine, all'edificazione del Tempio, incoronazione e trasporto sopra l'altare.

2. Santa Maria dell'oliva a Maciano di Pennabilli

Con il contributo di tutte le comunità circostanti nel giro di pochi anni a Maciano, oggi nel comune di Pennabilli, sorse una delle più belle chiese rinascimentali del Montefeltro, **Santa Maria dell'oliva di Maciano**, proprio dove c'era stata l'apparizione.

Si tratta di un monumento di straordinario interesse da molti punti di vista; per quanto riguarda quello artistico si lega ad una bella serie di architetture che manifestano la diffusione in tutto il Montefeltro delle armoniose forme del rinascimento urbinato.

Sul portale reca la data del 1529, che è l'anno del suo compimento.

Subito la chiesa fu affidata ai Francescani (si trattava dei Minori Osservanti), a partire dal 1553 le costruirono a fianco un grande convento, ricco di sale, di celle, di magazzini, e con una bella biblioteca (che sulla porta recava la data 1635); gli ultimi libri furono venduti meno di cent'anni fa da un frate ingenuo che si prese poche lire e molte umiliazioni, con denunce e processi.

Accanto, un luminoso chiostro dai grandi archi. Le sue colonne sarebbero state donate ai frati, da una contessa Oliva, e proverebbero dalle rovine di un suo palazzo che sorgeva ad Antico ma si tratta di una leggenda recente, nata per giustificare il titolo dell'oliva dato alla Madonna, e le forme architettoniche della chiesa, in tutto simili a quelle della chiesa di Antico. Nelle lunette del portico sono dipinti ad affresco la vita e i miracoli di san Francesco; purtroppo solo poche lunette sono ancora leggibili, ma doveva trattarsi di un insieme imponente. Quel che rimane è tuttavia prezioso perché testimonia il coinvolgimento nell'opera di tutte le comunità della zona, finalmente unite nel desiderio di onorare il poverello d'Assisi. Ogni affresco, infatti, recava il nome dell'offerente, e ancora si possono leggere quelli delle comunità di Penna, di Maciano e di Soanne. Inoltre perché fa un po' di luce su un misterioso pittore di Pennabilli, certo Giovanni Bistolli, che le ha dipinte a rate, nel 1656, 1657,





in alto
**Trebbio di
Montegridolfo,
santuario Beata
Vergine delle Grazie**

in basso
**San Giovanni
in Marignano,
oratorio di Santa Maria**

1658, 1659, come lui stesso dichiara. Non era scarso questo pittore, come dimostrano le scene ben costruite e pittoresche, con scorci e ritratti assai vivaci, mescolati ad ingenuità che sembrano dovute soprattutto a pesanti restauri ottocenteschi.

3. Il santuario della Beata Vergine delle Grazie a Trebbio di Montegridolfo

All'interno della **chiesa di Trebbio**, l'altare è ornato da una bella pala che raffigura l'apparizione miracolosa della Madonna.

Fu dipinta sulla scorta delle testimonianze dei veggenti stessi, Antonia Ondidei e Luca Antonio di Filippo, nel 1459. Dipinta dunque "in tempo reale", dal pittore fanese Pompeo Morganti, maestro rinascimentale.

Interessante lo sfondo del dipinto con la veduta di Montegridolfo, del castello, delle mura, della torre e delle sue campagne.

4. Altri santuari e chiese mariane in Valconca

Numerosi in Valconca sono i santuari mariani. Dell'antico santuario della **Madonna di Bonora a Montefiore Conca**, dove giungono ancora oggi pellegrini provenienti da tutta l'Italia si è già parlato.

Così del santuario della **Beata Vergine delle Grazie di Montegridolfo** molto venerato dalla gente del posto, che fu eretto in seguito a due apparizioni della Madonna, nel XVI secolo.

Si consiglia di proseguire il percorso alla volta di **Saludecio** dove è situato il santuario della **Madonna del Monte**, che è il più recente.

In comune di **Gemmano** vi è una chiesa sulla collina, sulla sponda destra del Conca, chiamata santuario della **Madonna di Carbo gnano**, sorta intorno all'anno 1260 quando un gruppo di frati francescani costruì sui resti dell'antico tempio romano un piccolo convento consacrato a san Francesco. Nell'anno 1500 la chiesa fu consacrata alla Madonna, la cui popolarità aumentò notevolmente nel corso degli anni, ospitando migliaia di pellegrini spinti dalla preghiera e dalle grazie ricevute. Tale afflusso di fedeli contribuì anche alla raccolta fondi, grazie alla quale la chiesa venne ampliata negli anni.

Nel XVIII secolo venne costruita a **San Clemente** una **celletta mariana** tutta in mattoni, a base ottagonale, con lesene.



in alto
**Montegridolfo,
chiesa di San Rocco**

in basso
**Carpegna, santuario
della Madonna del
Faggio**

Da segnalare l'oratorio di **Santa Maria a San Giovanni in Marignano**, elegante nelle forme con porticato ad ampie arcate.

Appena fuori provincia, a **Carpegna**, si incontra il santuario mariano più antico della Valconca, quello della **Madonna del Faggio**.

5. Il santuario della Madonna di Casale a San Vito di Santarcangelo di Romagna

Anche a Casale sorse subito dopo i primi eventi miracolosi, avvenuti a partire dal 1596, un grande santuario mariano dedicato alla Visitazione. Si trattava di una chiesa grandiosa, iniziata nel 1596 e conclusa nel 1605, che è stata distrutta dai tedeschi in ritirata nel 1944 e ricostruita in forme moderne nel 1964.

Si trova lungo il percorso dell'antica via Emilia, vicino a San Vito, in località Casale di Santarcangelo e ora è affidata ai Passionisti. Vi si venera il beato Pio Campidelli, un giovane passionista (si veda il paragrafo a lui dedicato nelle pagine seguenti) che offrì la vita per la sua terra di Romagna.

6. La Madonna protettrice di Rimini

In seguito a tante prodigiose manifestazioni miracolose il comune di Rimini incluse la Madonna nell'elenco dei suoi santi protettori, e nel 1696 collocò una sua immagine bronzea sull'angolo del palazzo comunale, ornandola di un baldacchino, pure bronzeo, e di un fanale che i donzelli del comune, in livrea, dovevano accendere tutte le sere all'Ave Maria, e in alcune occasioni al suono delle trombe.

Sarebbe lungo ricordare tutti i luoghi in cui ancor oggi è forte la devozione mariana. Qui ve ne segnaliamo alcuni, seppure "minori" ma di grande bellezza e suggestione. Sono tutti nei comuni del riminese, uno è nella Repubblica di San Marino.

7. Il santuario della Beata Vergine del Carmine a Saiano di Torriana

A **Saiano**, nel comune di **Torriana**, si trova un piccolo santuario eretto su uno scoglio, quasi nel greto del Marecchia, accanto ad una torre cilindrica di epoca romanica.

in alto, a sinistra
beato Pio Campidelli

in alto, a destra
**Rimini, piazza Cavour,
la Madonna protettrice**

**della città sulla
facciata di palazzo
Garampi**

in basso
**Saiano di Torriana,
santuario della Beata
Vergine del Carmine**

È dedicato alla **Beata Vergine del Carmine**, della quale conserva sull'altare un raffigurazione plastica di grande dolcezza, forse del XV secolo, cui rivolgevano le loro preghiere particolarmente le donne partorienti della vallata, anche qui si narra sia apparsa la Madonna. È meta di numerosi pellegrinaggi, ed è raggiungibile attraverso una strada pittoresca che costeggia il fiume. Un tempo vi giungevano da numerose località vicine e per attraversare il fiume si utilizzavano scale gettate sui carri a guisa di ponte, è per questa ragione che oggi in estate viene collocata una passerella sul Marecchia, detta *Ponte delle Scale*.

Da ammirare qui anche la splendida porta d'ingresso in bronzo scolpita da Arnaldo Pomodoro, famoso scultore nativo di Morciano di Romagna, e disegnata dal poeta Tonino Guerra, che tanto si è prodigato per il restauro del santuario e per il ripristino della passerella estiva.

8. La cella di Talamello

Nel Montefeltro, a **Talamello**, prima di giungere al cimitero del paese, sorge, isolata nel verde, una **cella** che costituisce uno splendido esempio di arte tardogotica.

Risale al 1437 ed è tutta ricoperta di affreschi dovuti al pittore ferrarese Antonio Alberti. È una cella campestre voluta da un francescano, il vescovo del Montefeltro Giovanni Seclani, che vi è raffigurato inginocchiato ai piedi della Vergine con il Bambino, fra tante immagini di santi e sotto a scene raffiguranti l'Annunciazione, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al Tempio. La cella un tempo era preceduta da un quadriportico aperto per ospitare viandanti e pellegrini, molti dei quali hanno graffito sugli intonaci dipinti i loro nomi con la data del loro passaggio e talvolta la loro provenienza o la loro destinazione, secondo un'invecchiata, pessima abitudine, che però questa volta ci ha lasciato preziosi elementi per comprendere la frequentazione del luogo.

9. La chiesa e il convento di Santa Maria a Valdragone di San Marino

Nel territorio della Repubblica di San Marino è interessante la visita al santuario e annesso convento di Santa Maria, a **Valdragone**, situato ai piedi del Monte Titano, in un luogo assai suggestivo.





in alto

**Talamello, gli affreschi
di Antonio Alberti
all'interno della cella**

in basso

**Valdragone di San
Marino, santuario
di Santa Maria**

Il nome evoca una leggenda medievale secondo la quale la località era ritenuta infestata da un drago.

Nella chiesa, che ha un bel portico rinascimentale, ed è stata eretta insieme al convento, si venera una Madonna quattrocentesca di fattura fiamminga racchiusa in un bel polittico del secolo successivo, commissionato alla bottega riminese del Coda, arricchito in seguito da intagli e dorature.

La sacra immagine della Madonna, posta fra le sante Barbara e Caterina, è oggetto di devozione attraverso i secoli.

La Madonna è detta *della pera*, per via del fatto che la Vergine offre una pera al Bambin Gesù, e questo è il gesto simbolico dell'amore divino per l'uomo, iconograficamente di origine nord europea, e intorno ad essa ruota la leggenda del miracolo delle rose.

Si narra che fino al 1442 a San Marino nelle preghiere non si menzionasse la Madonna e per questo nel territorio non nascevano rose. Un pio padre indicò la causa del fenomeno nella mancata costruzione di un monastero nonostante vi fosse a disposizione un cospicuo lascito. Le predicazioni del buon frate furono ascoltate e si mise mano alla costruzione di un oratorio là dove il drago aveva il suo rifugio, da qui il toponimo della zona. A premio dell'opera il padre regalò alla chiesa un quadro raffigurante la Madonna col Bambino, il gesto suscitò viva emozione e ben presto il culto della Vergine richiamò grandi folle. Pare che questo non sia stato accettato dai Malatesta sempre timorosi di un'insurrezione, perciò fecero rapire il frate per condurlo a Rimini. Nella notte però le pendici del monte si coprono di roseti tanto da confondere i soldati e quando questi decisero di impiccare il frate l'impresa non riuscì perché le corde si impigliarono nelle spine delle rose. Storia e leggenda si fondono nella testimonianza di una lapide sul piazzale e nella consuetudine vecchia di secoli di celebrare a Giugno un pellegrinaggio a Valdragone portando rose bianche. Il culto della Vergine è stato l'impegno continuo dei Frati dell'Ordine dei Servi di Maria, che portarono a compimento la costruzione della chiesa e del convento.

Nel 1692 la chiesa subì notevoli trasformazioni e venne consacrata nel 1710 alla Madonna Addolorata, che da qualche tempo era stata dichiarata patrona dell'Ordine servitano, e a san Filippo Benizi. Attualmente il convento è stato scelto come sede del presidente della Federazione dei Servi di Maria d'Italia e Spagna.

in alto
**Valdragone di San
Marino, Madonna delle
pera presso il convento
di Santa Maria**

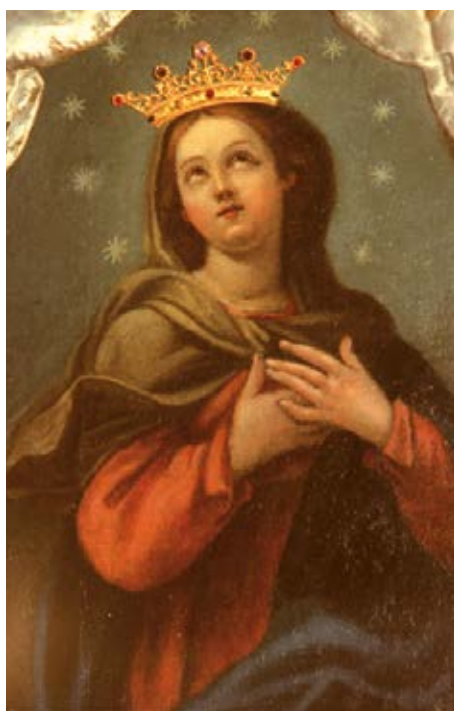
in basso, a sinistra
**Valdragone di San
Marino, convento di
Santa Maria**

in basso, a destra
**Romagnano di
Sant'Agata Feltria,
chiesa della Madonna
di Romagnano**

10. La chiesa della Madonna di Romagnano

Nella diocesi di San Marino e Montefeltro è particolarmente venerata la **Madonna di Romagnano**. A **Romagnano**, alle porte della città di Sarsina ma importante frazione del comune di Sant'Agata Feltria, esisteva già prima del Mille una comunità cristiana che faceva riferimento alla pieve, la quale però nel corso del XVI secolo ebbe un declino, fino al crollo avvenuto durante l'alluvione del 1557. Rimase solo l'abside che ancora oggi è possibile ammirare assieme a conci e pietre dell'originale edificio ora collocati nella più recente chiesa. Nel 1563 ad una pastorella di nome Agata, si narra che fosse la mattina di giovedì 8 Aprile, apparve la Vergine. Fatto tanto miracoloso che da quel momento il luogo divenne frequentatissimo e dopo quattro secoli e mezzo ne è ancora vivissimo il ricordo, che fu il più prodigioso di tutta la valle del Savio. Così nel 1564-1565 era già ricostruita la chiesa, la più grande della diocesi dopo la cattedrale di Sarsina. Divenne addirittura il più importante santuario mariano della diocesi, che oggi ha anche la funzione di essere la chiesa di riferimento della parrocchia di Sapigno-Romagnano. Per problemi di stabilità, la grande chiesa venne ristrutturata e ridimensionata rispetto alla forma originaria, intorno al 1805. Importanti lavori di recupero sono stati poi realizzati in occasione del IV centenario dell'apparizione, nel 1963, con la ricostruzione totale della canonica e del presbiterio. Nel 1971 è stato aggiunto il moderno campanile. Chiesa e canonica sono state interamente rinnovate all'inizio del 2000 per accogliere i numerosi fedeli e le cerimonie in onore della sacra apparizione.





in alto
**Pennabilli, Madonna
delle Grazie**

in basso, a sinistra
**Trebbio di
Montegridolfo,
Santuario della Beata**

**Vergine delle Grazie,
Apparizione della
Madonna**

in basso, a destra
**Rimini, Santa Maria
della Misericordia
(Santa Chiara)**

Altre Madonne miracolose

Nel Luglio del 1796 una modesta immagine della *Beata Vergine nell'aspettazione del parto*, dipinta dal Costa, conservata nell'oratorio dell'antica confraternita di San Girolamo a **Rimini** (ora nell'**oratorio di San Giovannino**) cominciò a “muovere gli occhi”.

Il fenomeno venne riscontrato dai fiduciari del vescovo e poi dal vescovo stesso, e suscitò meraviglia, entusiasmo e grandi manifestazioni di fede in tutta la diocesi.

Anche una Madonna venerata a **Sant'Agata Feltria**, nella **chiesa dei Cappuccini**, mosse gli occhi. La Vergine Immacolata, opera del pittore Angelo Angeloni di Pennabilli, risalente al 1786, nota appunto con il nome Madonna dei Cappuccini, mosse gli occhi più di una volta a partire dal Settembre del 1796 fino al Giugno del 1850. Da allora ha attirato l'affetto e il culto di tanti fedeli che ancora la venerano con viva fede. Dei suoi prodigi fu steso regolare processo redatto in un volume di 224 pagine poi inviato a Roma alla Sacra Congregazione dei Riti, la quale mise il nulla osta per la pubblicazione. Copia del volume è custodita nel convento dei Cappuccini di Sant'Agata Feltria.

In quel periodo si riscontrarono miracoli analoghi anche a Roma e in molte località dello Stato Pontificio: ne furono contati e approvati con processi canonici più di centoventi. Il fenomeno durò molti mesi e Pio VI decretò per il 9 Luglio una festa particolare, quella dei “Prodigi della Beata Vergine Maria”. L'arrivo delle truppe napoleoniche, a Rimini dal Febbraio del 1797, impedì la diffusione delle riproduzioni di queste Madonne miracolose e ne ostacolò il culto.

Nel 1850, una copia della Madonna di San Girolamo, collocata nella cappella delle ex Clarisse riminesi, cominciò anch'essa a “muovere gli occhi”. E ancora una volta furono moltissime le manifestazioni di fede che il prodigio, riconosciuto da tutti, suscitò nel territorio; anzi la fama e la devozione per questa Madonna si diffuse rapidamente ovunque, anche perché il miracolo si ripeté ad intervalli per otto mesi consecutivi. Si tratta della Madonna, ancora veneratissima con il titolo di **Santa Maria della Misericordia**, che si trova sull'altar maggiore del santuario omonimo, detto di **Santa Chiara**, costruito in suo onore nel 1852.

Come spiegare questi prodigi? Sembra che la Vergine alla vigilia dell'invasione dell'armata napoleonica e a quella, non meno traumatica per la popolazione, delle truppe piemontesi, abbia voluto assicurare della sua vigilante presenza e della sua materna protezione.

CAPITOLO X

ARTE E FEDE

1. Musei e raccolte

L'arte è sempre stata una ancella fedele della religione e gli artisti sono stati sempre interpreti efficaci della religiosità del loro tempo.

Naturalmente i luoghi ricchi di spiritualità spesso sono anche luoghi ricchi d'arte.

Le immagini sacre che essi racchiudono sono spesso testimonianze importanti, oltre che di devozione e di religiosità, di cultura, di civiltà, di storia.

Non è questo l'argomento della presente pubblicazione, ma forse non dispiacerà trovare alcune segnalazioni d'arte in aggiunta a quelle che sono state indicate precedentemente. E il discorso che andiamo a proporre riguarda in particolare i musei e alcune chiese, poiché sulla gran parte di santuari e chiese e sulle loro opere d'arte ci siamo, anche se a grandi linee, già soffermati.

Nel territorio ci sono ben cinque musei che raccolgono un buon numero di opere importanti d'arte sacra: a San Leo, a Pennabilli, a San Marino, a Saludecio, a Rimini. E fanno parte di un insolito museo itinerante, ideato dal poeta Tonino Guerra, dal titolo *I luoghi dell'anima*, alcuni angoli di spiritualità assai particolari. Si tratta de *Il Rifugio delle Madonne abbandonate* di Pennabilli, presso l'*Orto dei Frutti dimenticati* che raccoglie immagini della Vergine realizzate da artisti locali in memoria di quelle che un tempo ornavano cellette votive nelle campagne. Altro spazio, sempre ideato dal poeta Tonino Guerra, è la chiesa de *La Madonna del Rettangolo di neve* a Ca' Romano, in comune di Pennabilli, riedificata dopo un terremoto nel luogo indicato appunto dalla Madonna, proprio attraverso una nevicata.

2. Museo d'Arte Sacra a San Leo

A **San Leo** il *Museo d'Arte Sacra*, oltre ad alcuni interessanti dipinti di varia epoca, raccoglie numerose sculture in pietra dell'alto Medioevo, provenienti dal territorio e anche dalla cattedrale e dalla pieve.

È uno specchio del territorio di cui ne restituisce storia e vicende. Il *Lapidario* accoglie antichi reperti scultorei della città (VIII-XIII secolo). Nella *Sala delle tavole dipinte* sono rappresenti gli esordi della storia pittorica del territorio: un crocifisso trecentesco, la tavola della *Madonna della Mela* di Catarino di Marco da Venezia (1375 circa) e la tavola di Luca Frosino raffigurante la *Madonna con il Bambino* (1487-1493). La *Sala del tabernacolo* prende il nome dalla grande opera lignea, proveniente dal convento francescano di Sant'Igneo che, con i suoi raffinati intagli e dipinti, costituisce uno dei manufatti più singolari del Rinascimento nel



in alto, a sinistra
**San Leo, Museo
d'Arte Sacra**

in alto, a destra
**Pennabilli,
Museo Diocesano
A. Bergamaschi**

in basso
**Sant'Agata Feltria,
Museo diffuso
A riveder le stelle**

Montefeltro. Al periodo più rappresentato, il Seicento, è dedicata la sala dove vengono esposte numerose opere pittoriche, dovute in gran parte alle disposizioni liturgiche del Concilio di Trento.

3. Museo Diocesano A. Bergamaschi a Pennabilli

Il Museo diocesano "A. Bergamaschi" di **Pennabilli** è ricco di materiali di grande pregio raccolti in una quindicina di sale: mobili, tele, pale d'altare, cornici, ceramiche, vasi sacri, reliquiari. Essi compongono una preziosa collezione, voluta dal vescovo Antonio Bergamaschi che, nel 1962, intuì l'urgenza di raccogliere le tante opere artistiche del territorio della diocesi del Montefeltro, soggette spesso a incuria e razzia, soprattutto nelle chiese e cappelle più distanti e isolate. Un segno di lungimiranza atto a recuperare gli elementi fondamentali di una cultura di popolo, testimonianze di fede che raccontano il dialogo tra Dio e l'uomo.

Nel rinnovato museo sono raccolte opere di artisti come Benedetto Coda, Giovan Francesco da Rimini, Guido Cagnacci, Nicolò Berrettoni, Carlo Cignani, Giovanni Francesco Guerrieri da Fossombrone ed esponenti delle botteghe di Casteldurante, di quella romana e di quella romagnola.

Vi trovano inoltre spazio anche un gran numero di oggetti liturgici e paramenti sacri, sculture, maioliche, argenterie. Il tutto esposto in un allestimento molto originale con l'intento di dare concretezza alle parole di Giovanni Paolo II: "I musei ecclesiastici non sono depositi di reperti inanimati ma perenni vivai, nei quali si tramandano nel tempo il genio e la spiritualità della comunità dei credenti".

4. Museo diffuso A riveder le stelle a Sant'Agata Feltria

Un altro itinerario dello spirito, costituito da diversi ed insoliti diorami, ovvero scene di riflessione religiosa, è quello realizzato in oltre tre anni di lavoro, a **Sant'Agata Feltria**, sotto la direzione del maestro presepista Marco Fantini. Si tratta dell'originale museo diffuso denominato *A riveder le stelle*, che raccoglie alcune tra le più significative opere di scultori presepisti italiani e spagnoli.

La maggior parte di queste "soste di riflessione" sono ubicate nel capoluogo santagatese.

Il percorso può partire dalle stanze attigue alla suggestiva chiesa di San Francesco della Rosa, già di per sé meritevole di una visita, trattandosi di quanto resta di una chiesa-romitorio in cui pregò il santo di Assisi nel 1213, di passaggio a Sant'Agata. Altra ambientazione il Palazzo Fregoso, ex sede del Municipio, dove c'è al piano terreno il seicentesco Teatro Mariani. Poi ecco una scenografia di grande fascino: il convento di San Girolamo. E fuori città le fascinosi località di Rosciano, Pereto, Maiano, Badia Mont'Ercole.

5. Museo-Pinacoteca di San Francesco a San Marino

Il *Museo-Pinacoteca di San Francesco* a **San Marino** è ricco di suppellettili liturgiche e di dipinti di provenienza francescana, fra cui si distinguono due belle tavole d'altare cinquecentesche di Girolamo Marchesi da Cotignola. È ospitato nelle logge che costituivano il chiostro quattrocentesco dell'antico convento francescano, fondato nel 1361 ed edificato dai Maestri comacini. Inaugurato nel '66, si articola nella sezione arte sacra e pinacoteca. In mostra gli esemplari più significativi del ricco patrimonio artistico del convento e altre chiese francescane: dipinti su tavola e su tela, un prezioso affresco proveniente dall'attigua chiesa, arredi, suppellettili e paramenti dal XIV al XVIII secolo, a testimoniare la storia della presenza dei Conventuali e il loro ruolo nell'evoluzione dell'arte e della cultura nella Repubblica.

Fra i preziosi accessori liturgici esposti meritano attenzione un *Turibolo* e *navicella* in argento, databili agli inizi del XVI secolo e attribuiti al famoso orafo Antonio Fabbri, (1450-1529), incisore e ambasciatore presso la Santa Sede, legato a Cellini e Raffaello.

Da segnalare l'elegantissimo affresco con l'*Adorazione dei Magi* attribuito ad Antonio Alberti da Ferrara che costituisce una delle opere d'arte più antiche della Repubblica, realizzato fra il 1430 e il 1437 per l'"Altare dei Re Magi" della chiesa dove faceva parte di un complesso più ampio sacrificato nella ristrutturazione del '700.

La quadreria ospita anch'essa opere di pregio e fra queste due ancone di Girolamo Marchesi da Cotignola (Ravenna 1472 ca. - Roma 1540 ca.), raffiguranti la *Concezione con i santi Agostino e Anselmo* (1512), e la *Vergine in trono e i santi* (1540). La prima tavola mostra una delle





più antiche raffigurazioni del Monte Titano, l'altra una delle prime efficaci raffigurazioni ideali del santo Marino, che viene ritratto mentre sorregge e "protegge" la città. Preziose due piccole tavole a fondo oro, attribuite a Niccolò di Liberatore detto l'Alunno (1430 ca. - 1502), raffiguranti ciascuna coppie di santi francescani e precisamente *san Bonaventura* e *sant'Antonio da Padova* e *papa Nicolò IV* e *san Francesco*.

6. Museo di Saludecio e del beato Amato Ronconi

A **Saludecio**, nel *Museo di Saludecio e del beato Amato*, sono conservate opere provenienti soprattutto dal paese e in buona parte legate al culto del beato Amato, fra cui particolarmente degne di attenzione alcune pale seicentesche di Guido Cagnacci e del Centino.

In una sala sono esposti dipinti, statue, reliquiari, suppellettili liturgiche, lampioni e mazze processionali provenienti dalla chiesa parrocchiale e dalle antiche confraternite laicali, ad esprimere la religiosità della zona e l'importanza del paese nell'ambito della vallata del Conca, nei secoli XVII e XVIII. Di grande pregio sono i molti calici d'argento e soprattutto i dipinti, fra cui il *San Sisto papa* e *La processione del Santissimo Sacramento* di Guido Cagnacci (1628), i *Santi Antonio abate e Antonio da Padova* di Giovan Francesco Nagli detto il Centino (c. 1650), *La decollazione di San Giovanni Battista* di Claudio Ridolfi (c. 1630). Una seconda sala è dedicata al culto del protettore del paese, il beato Amato Ronconi (XIII secolo), il cui corpo è venerato nella cappella di destra della chiesa parrocchiale. Sono esposte argenterie sei-settecentesche, quasi tutte di fabbricazione romana e una grande quantità di ex voto "storici". Anche la chiesa fa parte del museo e la cripta è un bell'ambiente semi-interrato in cui sono esposti antichi paramenti liturgici, statue devozionali di fabbricazione faentina e alcuni dipinti. Il "pannarone" sorretto da angeli sull'altare maggiore della stessa cripta è opera dello scultore riminese Antonio Trentanove, che fra il 1798 e il 1800 ha modellato tutti gli stucchi della chiesa.

7. Museo Etnografico di Valliano a Montescudo

A **Valliano di Montescudo** un piccolo ma prezioso museo, il *Museo Etnografico di Valliano*, che rende omaggio alla vita dei contadini,

è ubicato nella ex canonica e sorge accanto all'antica e interessante chiesa, già parrocchiale, dedicata a Santa Maria del Soccorso. Chiesa che è anch'essa parte integrante del museo.

Il materiale raccolto proviene nella sua totalità dal territorio di Montescudo e della vicina Monte Colombo, ed è stato disposto con una particolare attenzione al tema della centralità della casa nel mondo contadino e alle varie attività che in essa avevano il loro punto di riferimento. Grande la varietà di oggetti autentici e ben conservati e di fotografie a corredo del racconto antropologico.

Forte è l'apertura sulla religiosità contadina e popolare e particolarmente sulla devozione mariana, testimoniata dalle opere custodite nella chiesa, che è appunto parte significativa del museo.

Essa conserva buoni affreschi quattrocenteschi, in parte votivi, un venerato simulacro della Vergine del Rosario, tele del Cinque e Seicento, e innumerevoli, importanti e preziosi ex voto.

8. Museo della Città a Rimini

A **Rimini** una gran parte dei dipinti del *Museo della Città* deriva da chiese soppresse in epoca napoleonica e post-unitaria, fra le quali ricordiamo, oltre ai dipinti del Trecento, un capolavoro di Giovanni Bellini e una tavola del Ghirlandaio, tele del Cagnacci, del Centino, del Guercino, del Cantarini.

Qui sono riuniti dipinti e sculture, ceramiche e medaglie, monete, iscrizioni e frammenti architettonici provenienti dalla città e dal suo territorio.

Nella Sala detta "del Giudizio" è collocato un grande affresco trecentesco raffigurante il *Giudizio Universale* proveniente dalla chiesa agostiniana di San Giovanni Evangelista. È una delle opere più antiche (c. 1310) e importanti della "Scuola riminese del Trecento", attiva nella prima metà del secolo in Emilia Romagna, Marche e Veneto. Il museo possiede opere di Giovanni, di Giuliano e di Pietro da Rimini, i tre maggiori pittori della "scuola", il cui sviluppo coincise con l'ascesa al potere dei Malatesta. Stemmi e iscrizioni in pietra riguardano questa famiglia e specialmente Sigismondo Pandolfo (1417-1468), cui si debbono Castel Sismondo e il Tempio. Qui è conservata quasi l'intera serie di medaglie malatestiane





fuse per lui dal Pisanello e da Matteo de' Pasti, tra i massimi capolavori di quest'arte, e un *Giovane portastemma* di Agostino di Duccio proveniente dal Tempio Malatestiano, come la tavola con la *Pietà* dipinta da Giovanni Bellini verso il 1470, gioiello del museo. Del Seicento sono due stupendi quadretti di Francesco Maffei e alcuni capolavori di Simone Cantarini e del Guercino, nonché di due grandi pittori locali: Guido Cagnacci (1601-1663) e Giovan Francesco Nagli, detto il Centino (c. 1605-1675). Del primo il museo possiede opere di grande suggestione, come il *Sant'Antonio Abate* e *La vocazione di san Matteo*, una *Cleopatra* e un bellissimo *Ritratto di monaco medico*; del secondo alcune tele e pale che ne rappresentano lo stile asciutto e devoto.

CAPITOLO XI

DAL MILLE

AL NOVECENTO

Sono secoli questi importantissimi per l'arte sacra nel territorio provinciale riminese, che hanno lasciato un patrimonio ricchissimo e prezioso che si può incontrare viaggiando per vallate, città e borghi. Arte che è a testimonianza di una spiritualità antica e ben radicata.

Non potendo qui indicare un percorso esaustivo, ci siamo soffermati sulle opere più significative sotto l'aspetto devozionale e contestualmente per il profilo storico e artistico.

1. Le pievi e l'arte romanica

Santarcangelo di Romagna, Verucchio, San Leo, Ponte Mes-
sa di Pennabilli sfoggiano antiche pievi la cui visita non va trascurata.

Tutte sono figlie della diffusione del cristianesimo nel territorio malatestiano e del Montefeltro che fu abbastanza precoce, considerando il ruolo non secondario del porto di Rimini nei traffici con l'Africa e con l'Oriente in epoca tardo romana e gli stretti rapporti della città con l'entroterra che da lei dipendeva. Documenti medievali attestano una rete fitta di pievi, anteriori al X e XII secolo, a presidio dei luoghi più popolosi e importanti, disposti ai bordi delle strade che congiungevano la città ai centri maggiori: le importanti e ben note vie consolari Emilia e Flaminia, la via Aretina (ora Marecchiese), la *Flaminia Minor*, o *Via Regalis* (verso le Marche). In gran parte queste chiese sono andate distrutte ma quelle superstiti sono degne di menzione. Tra esse la più antica e affascinante è quella di **Santarcangelo di Romagna**, dedicata all'*Arcangelo Michele*. È ad un chilometro dal paese e si presenta come un edificio ad unica navata dalle proporzioni calibratissime e dall'interno luminoso, con le caratteristiche tipiche dell'arte ravennate-bizantina del VI secolo, come l'abside poligonale, la muratura in mattoni sottili, le finestre centinate. Della sua continuità d'uso sono testimonianze il campanile, costruito nel XII-XIII secolo, e il cippo su cui poggia l'unico altare: una scultura alto-medievale con tralci di foglie e uccello rapace che solleva un piccolo quadrupede, di gusto barbarico.

A **Villa Verucchio** si ammira la pieve di *San Martino*, di rustica architettura romanico gotica, su un declivio ombreggiato da ulivi, ai piedi del roccione su cui sorge il capoluogo malatestiano e già villanoviano quale è **Verucchio**.

La pieve romanica più caratteristica è quella di **San Leo**. È dedicata a *Santa Maria Assunta*, e risale all'XI secolo, ma è sorta su un edificio sacro più antico di almeno due secoli, come dimostra al suo interno l'elegante ciborio. Si affaccia sulla piazza del paese con tre absidi di gusto lombardo coronate da archetti e vi si accede dai fianchi. Infatti, la sua facciata, come quella dell'adiacente splendida cattedrale dedicata

in alto
Santarcangelo
di Romagna, pieve di
San Michele Arcangelo

in basso, a sinistra
Verucchio, pieve
di San Martino

in basso, a destra
San Leo, interno
della pieve di Santa
Maria Assunta

a san Leone, guarda ad oriente e si affaccia sul dirupo. L'interno è a tre navate con pilastri e colonne di spoglio, con capitelli romani. Sul presbiterio rialzato è stato ricomposto il ciborio del duca Orso, in calcare bianco, sorretto da quattro colonne con bei capitelli coevi e decorato da una lunga scritta che ne percorre il perimetro, dichiarando il nome del committente, il duca Orso, e il periodo fra l'881 e l'882.

Risalendo il corso del Marecchia si incontra la pieve di **Ponte Messa**, in comune di Pennabilli, che costituisce un buon esempio di architettura romanica della fine del XII secolo. Dedicata a san Pietro è costruita anch'essa su un edificio di culto di almeno due secoli prima. Ha conservato la sua funzione di pieve con il fonte battesimale almeno fino alla metà del Cinquecento; poi ha cominciato a decadere. Le navate furono adibite ad usi agricoli, perse l'abside, il tetto, il campanile, la parte alta della facciata, che sono stati poi rifatti in vari momenti. Oggi si presenta con un vano molto slanciato, diviso in tre navate da pilastri con archi a tutto sesto e un alto presbiterio con sottostante cripta; la mensa dell'unico altare, posto nel presbiterio, è sostenuta da un cippo romano. La parte più interessante dell'edificio è la facciata, caratterizzata da cordoli orizzontali e paraste che formano un reticolo quadrangolare, e soprattutto da un bel portale con protiro. Quest'ultimo, come alcuni capitelli dell'interno, è ricco di sculture di gusto 'barbarico', con animali fantastici e mostruosi.

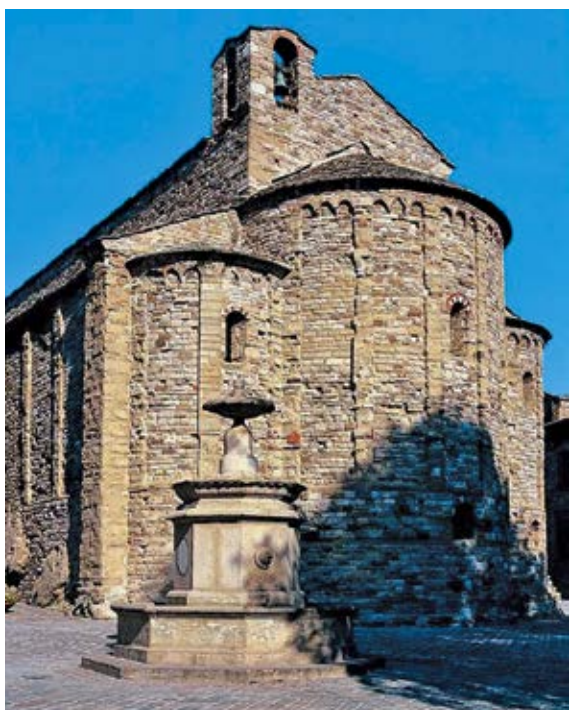
Tra le altre antiche chiese a struttura romanica ancora ben conservate va menzionato l'oratorio di Santa Marina a **Novafeltria** risalente al 1191 dalle belle forme stilizzate e innestato su uno sperone di roccia.

E sempre nello stesso comune, a **Secchiano Marecchia**, si segnala l'antichissima Pieve di Santa Maria in Vico.

A **Casteldelci** in particolare due antiche chiese meritano di essere menzionate, Santa Maria in Sasseto che conserva all'interno interessanti affreschi di scuola riminese e la pieve detta di Casteldelci, oggi di proprietà privata.

Lasciata la valle del Marecchia, spostandosi nella valle del Conca, vale una visita la chiesa romanica di **San Salvatore**. È nel territorio riminese e si trova sulla strada che va verso Ospedaletto e Cerasolo Ausa, persa in un angolo di campagna. È stata edificata tra l'VIII e il IX secolo e purtroppo ha subito nei secoli passati numerosi interventi, in





in alto
**Pennabilli, pieve
di San Pietro
a Ponte Messa**

in basso, a sinistra
**Novafeltria, oratorio
di Santa Marina**

in basso, a destra
**San Leo, pieve di
Santa Maria Assunta**

parte è stata rifatta. Però custodisce ancora un'abside del XIII secolo, con all'interno capitelli in pietra che riprendono forme e intrecci decorativi tipicamente bizantini. Fino alla fine del XIII secolo, infatti, l'area di Coriano faceva parte dei territori governati dalla Chiesa di Ravenna.

Salendo verso Montescudo, se si giunge a **Trarivi**, si incontrano i resti dell'antica chiesa medievale già abbazia Benedettina del IX secolo. È stata gravemente danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale ed ora vi è allestito il Museo della Linea Gotica Orientale.

A **Onferno**, nel comune di Gemmano, si incontra la pieve di **Santa Colomba**, attualmente sconsacrata. Vi è allestito il Museo naturalistico della Riserva di Onferno e delle Grotte.

Nel territorio di Mondaino, in località **Pieggi**, si segnala la pieve di **San'Apollinare** del VI secolo.

2. Breve excursus nell'arte sacra del territorio dal '200 al '700

L'immagine pittorica più antica del territorio è costituita dal frammento, limitato al volto del Cristo, di un monumentale Crocifisso della cattedrale di San Leone dipinto nel 1205, ora nel Museo d'Arte Sacra di San Leo.

Per quanto riguarda il Trecento bisogna rimandare al Crocifisso di Giotto nel Tempio Malatestiano e alle opere della "Scuola riminese del Trecento", a cui abbiamo dedicato un approfondimento.

Il Quattrocento è ben rappresentato, naturalmente, dal Tempio Malatestiano di Rimini e dalle opere che vi sono conservate, fra le quali l'indimenticabile affresco di Piero della Francesca datato 1451, raffigurante Sigismondo Pandolfo Malatesta inginocchiato davanti a san Sigismondo.

Ma non va trascurata la straordinaria ceramica conservata a Santa Maria d'Antico di Maiolo, raffigurante una candida Madonna con il Bambino benedicente dovuta ad Andrea della Robbia: un vero capolavoro ancora poco noto, databile alla fine del XV secolo.

Il Cinquecento "migliore" è rappresentato dai dipinti riminesi di Giorgio Vasari, nell'ex abbazia di Scolca (San Fortunato) e nel Tempio Malatestiano, mentre il Seicento dai dipinti del Cagnacci e del Centino, non rari nelle chiese della zona e presenti inoltre nei citati musei di Rimini, di Saludecio, di Pennabilli.

in alto
Trarivi di Montescudo,
resti dell'abbazia
benedettina

in basso, a sinistra
Maiolo, chiesa di
Santa Maria di Antico,
Madonna con Bambino
di Andrea o Luca della
Robbia

in basso, a destra
Maiolo, chiesa di
Sant'Apollinare,
battistero

Il Seicento "barocco" ha nella zona un capolavoro assolutamente da vedere, la pala di Pietro da Cortona, nella chiesa di San Girolamo di Sant'Agata Feltria, nell'alta valle del Marecchia.

Per il Settecento, si segnalano alcune belle chiese, in particolare quelle riminesi degli Agostiniani (San Giovanni Evangelista), dei Carmelitani (San Giovanni Battista), dei Gesuiti (del Suffragio), e dei Serviti (Santa Maria in Corte), quest'ultima arricchita da stucchi dorati di Antonio Trentanove e dalle importanti pale bolognesi dell'Albani, del Massari, del Gandolfi.

In Valconca, menzioniamo tra le tante meritevoli di attenzione, due opere. Una è nel comune di **Monte Colombo**, dove è la chiesa di San Martino a conservare un interessante quadro settecentesco raffigurante il santo ad opera del Brancaloni.

La seconda è a **San Clemente** nell'omonima chiesa, costruita nel 1836 sulla precedente trecentesca. Qui è conservata la tela di Giovanni Battista Costa, importante pittore riminese del Settecento, raffigurante la Sacra Famiglia.

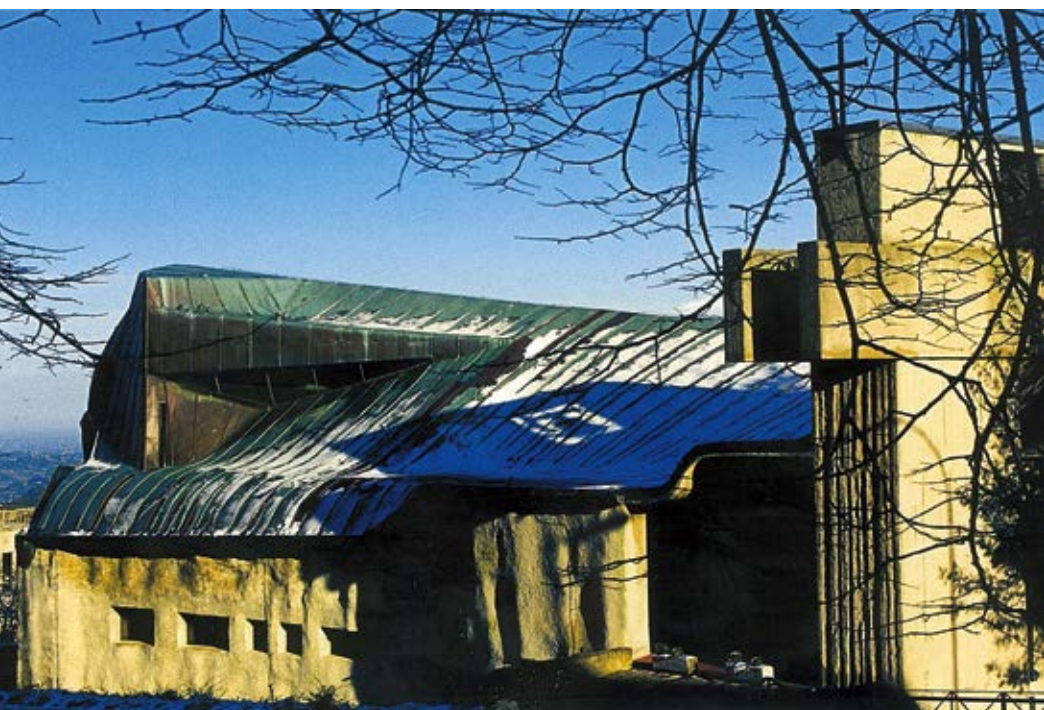
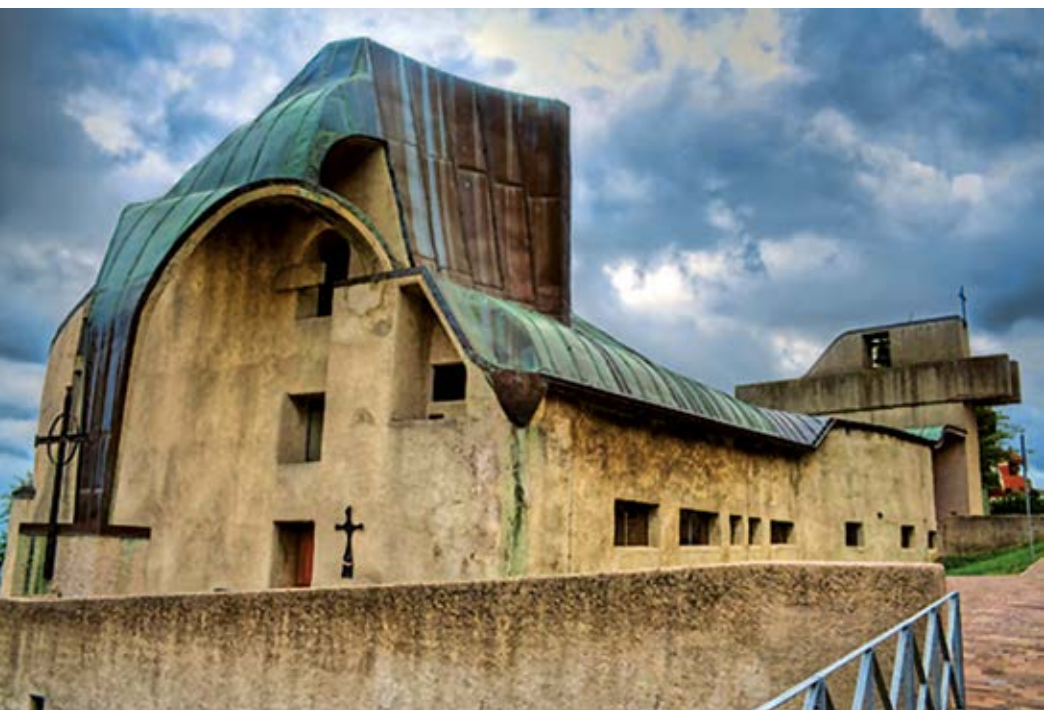
In Valmarecchia vi sono innumerevoli testimonianze artistiche sei-settecentesche. Non potendo elencarle tutte indichiamo le grandi pale e alcune sculture lignee nella chiesa parrocchiale di San Biagio a **Sartiano** di Novafeltria e qualche tela conservata nelle chiese Collegiate di **Santarcangelo di Romagna** e di **Verucchio**.

3. Nella Repubblica di San Marino un santuario impronta dell'architettura contemporanea e del Concilio Vaticano II

A San Marino merita di essere visitata una chiesa moderna di grande importanza storico-architettonica. Si tratta del santuario della Beata Vergine della Consolazione, noto anche come chiesa della Beata Vergine, che si trova a Borgo Maggiore nell'antica Repubblica sammarinese. È di proprietà della omonima confraternita e oggi assolve anche alle funzioni di chiesa parrocchiale.

L'architetto che l'ha progettata è tra i più prestigiosi, noti e seguiti della storia dell'architettura italiana ed europea. Si tratta di Giovanni Michelucci, architetto ed urbanista. Nello specifico uno dei maggiori del XX secolo, celebre per aver progettato tra l'altro la stazione di





Firenze Santa Maria Novella e la chiesa dell'Autostrada del Sole.

La chiesa di Michelucci a Borgo Maggiore per i motivi citati è sottoposta alle leggi di tutela del patrimonio e viene studiata nelle università rappresentando un'opera ancor più matura rispetto alla quella famosissima sull'Autostrada nei pressi di Firenze.

Michelucci con la chiesa di San Marino si inserisce in un contesto storico ben preciso: quello che viene dopo il Concilio Vaticano II. Secondo i dettami del Concilio la messa non è più in latino e il sacerdote non è più rivolto alla croce, ma verso la platea, non è più solo il tramite fra uomo e Dio, ma fa parte della comunità stessa. Dunque l'architetto ha posizionato l'altare volgendolo a favore della platea e non ha previsto le lunghe navate che portano alla croce. La chiesa è vista come l'incontro della comunità e quella nella Repubblica di San Marino è una delle prime, se non la prima, nel mondo, ad essere concepita integralmente in questa nuova direzione.

Il luogo di culto fu costruito a partire dal Febbraio 1964 mentre la sua consacrazione si tenne l'11 Giugno 1967. Il complesso presenta una pianta trapezoidale, irregolare, con una serie di percorsi interni che si sviluppano attorno all'aula principale, quest'ultima posta circa quattro metri sotto il piano stradale.

L'ingresso avviene mediante un nartece, dal quale dipartono due percorsi: uno conduce direttamente all'interno al piano del matroneo, mentre l'altro, tramite una scalinata coperta, prosegue lungo il sagrato conducendo all'aula inferiore.

La copertura dell'edificio, inizialmente in piombo, oggi in rame, è costituita da due falde che poggiano su archi parabolici.

Non è un edificio isolato ma integrato in un ambiente più vasto, aperto verso il territorio circostante, proprio perché pensato come un luogo destinato alle relazioni sociali: una sorta di piccola città nella quale favorire il dialogo interiore ed esteriore.

CAPITOLO XII

I SANTI LOCALI

L'alto Medioevo ci presenta tutta una serie di santi il cui ricordo è affidato solo ad antiche e incerte tradizioni, come **santa Paola** di Roncofreddo, giovane pastorella di cui conosciamo solo qualche poetica leggenda, o come **sant'Arduino** e **san Venerio**, rispettivamente sacerdote e abate, che sarebbero vissuti a Rimini nel X secolo.

1. A Rimini

Al XIII secolo appartiene invece il severo **sant'Aldebrando**, preposto dei Canonici, che l'agiografia vuole impegnato nella predica-
zione antipatarina, ma che più probabilmente cercava solo di difendere le prerogative e i beni materiali della Chiesa riminese dalle usurpazioni del comune. Aldebrando fu costretto a fuggire dalla città, ma divenne vescovo di Fossombrone, dove morì in odore di santità verso il 1250.

Allo stesso secolo appartiene il **beato Amato** di Saludecio, agricoltore, pellegrino e fondatore di un ospizio per i pellegrini, morto intorno all'anno 1300 dopo aver compiuto uno dei suoi devoti viaggi a Santiago de Compostela. Si veda nelle pagine precedenti il museo a lui dedicato.

Di poco successivi sono **Gregorio Celli** e **Giovanni Gueruli** di Verucchio, il primo eremita agostiniano e il secondo canonico, e il **beato Simone Balacchi** di Santarcangelo, domenicano.

Il canonico Gregorio Celli, nato a Verucchio nel 1225, che ha molto seguito ancora oggi, chiuse la sua vita a 118 anni con la floridezza di un giovane. Tra i suoi devoti celebri papa Ganganeli, Clemente XIV, cui si deve la beatificazione. La tradizione vuole che dopo la morte una mula si sia presentata per trasportare il suo corpo defunto fino al convento di Sant'Agostino a Verucchio, dove Galeotto Malatesta fece costruire un'arca e una cappella per le sante reliquie, che oggi riposano nella chiesa Collegiata verucchiese. Numerosi i miracoli attestati fin dal 1600.

Molto significativa la figura della **beata Chiara da Rimini**, morta nel 1326: una beghina senza regola, zelante e penitente dopo una conversione improvvisa seguita ad una vita sregolata, mistica e attiva in opere di carità, fondatrice di un monastero di povere donne con il titolo di Santa Maria Annunziata, poi degli Angeli, soppresso nel 1797.

La dispersione e gli spostamenti di reliquie di santi e beati causati dalle soppressioni napoleoniche e provocati dalla Seconda Guerra Mondiale, hanno fatto sì che solo alcuni di essi godano oggi di una particolare devozione. In particolare il beato Gregorio Celli di Verucchio, il beato Simone Balacchi di Santarcangelo le cui spoglie sono qui custodite in una cappella della chiesa Collegiata, meta di numerosi fedeli che invocano protezione in virtù della sua capacità di compiere miracoli; e del beato

in alto
**Santarcangelo di
Romagna, chiesa
Collegiata, cappella
beato Simone**

in basso, a sinistra
**Saludecio, Museo
del Beato Amato**

in basso, a destra
beato Gregorio Celli

Amato, che è venerato nella chiesa parrocchiale di Saludecio, e del quale è in corso il processo di canonizzazione. Ad esso è dedicato anche un interessante e ricco museo adiacente alla chiesa, di cui anch'essa è parte.

Sembra che la Chiesa riminese dopo il Trecento e fin quasi ai nostri tempi non abbia avuto cura di proporre ai fedeli l'esempio di altre figure notevoli per la loro spiritualità e la loro santità. Non si trovano infatti altri santi e beati locali fino all'età moderna, con l'eccezione del fratello maggiore di Sigismondo Malatesta, **Galeotto Roberto**, signore di Rimini dal 1429 al 1432. Galeotto Roberto, tutto preso da zelo religioso, fu ben poco attento ai problemi di governo, tanto da dover essere richiamato ai "doveri del proprio stato" dal papa stesso, ma subito dopo la morte precoce (era poco più che ventenne), fu proclamato beato dal popolo. Non sappiamo quanto pesò su questo fatto l'influenza della famiglia malatestiana e dei francescani (infatti era terziario francescano); comunque godè di un notevole culto, sostenuto da numerosi miracoli. Culto che si affievolì dopo la traslazione dei suoi resti mortali nella chiesa di San Francesco (nel 1687) per poi spegnersi del tutto all'inizio dell'Ottocento.

2. Nella diocesi feretrana

Naturalmente anche la diocesi feretrana ha avuto i suoi santi.

A Miratoio nel comune di Pennabilli si possono ancora venerare le reliquie del **beato Rigo** (Enrico). Si trovano nell'antico convento-eremo agostiniano, che vale una visita, in cui visse lungamente in solitudine e penitenza e in cui morì nel 1347.

Sempre nel comune di Pennabilli, si ricorda con rispetto e venerazione **fra Matteo da Bascio**, il fondatore dei Cappuccini, beatificato nel 1625, di cui si veda nel seguente paragrafo.

A Montecerignone, sempre nel Montefeltro, anche se appena fuori il territorio della provincia di Rimini, viene conservato e venerato il corpo del frate domenicano **Domenico Spadafora**, maestro di teologia e fondatore del locale convento dei Domenicani, in cui visse per trent'anni e in cui morì nel 1521. È stato proclamato beato esattamente quattro secoli dopo, nel 1921.

3. Matteo da Bascio fondatore dei Cappuccini

Nato nel 1495 nei pressi del castello di Bascio, oggi in comune di Pennabilli, Matteo, come si legge in un manoscritto era "di statura alta,





di viso lungo e magro, di pochissimo riso, com'anco di poca allegrezza". E un cronista cappuccino che lo aveva conosciuto nel 1543, affermò che "era più ruvido a maneggiarsi, anzi non punto sociabile e questo nasceva da un certo suo proprio e naturale che 'l piegava alla malinconia". Caratteri che bene si confanno alla Regola Cappuccina che volle a tutti i costi creare. Era il 1515 quando entrò tra i francescani nel convento di Montefiorentino, presso Frontino, dove fu ordinato sacerdote. Qui s'impegnò nell'evangelizzazione dei borghi del Montefeltro con una predicazione dal tono apocalittico e penitenziale che lo rese noto nella zona. In particolare riproponeva il rispetto della regola francescana e frequentemente si lamentava per la sua mancata osservanza da parte dei confratelli. Nel 1525, a causa della sua crescente insoddisfazione e irrequietezza, decise di abbandonare il convento per recarsi a Roma e chiedere a papa Clemente VII il permesso di seguire l'esempio di Francesco nella vita di povertà e predicazione itinerante. Ottenne dal papa l'autorizzazione a condurre vita eremitica fuori dai conventi, seguendo la regola francescana alla lettera e predicando senza fissa dimora con una nuova foggia di abito con il cappuccio aguzzo cucito alla tunica senza lunetta né scapolare. L'unico obbligo imposto dal pontefice quello di presentarsi ogni anno in occasione del capitolo davanti al ministro provinciale degli osservanti in segno di obbedienza. Nell'Aprile 1525 i francescani della Marca tennero il loro capitolo e Matteo vi si recò per fare l'atto di sottomissione ma fu arrestato come apostata. Liberato riprese la sua predicazione ed ebbe sempre più seguaci, ma la sue peripezie con le istituzioni ecclesiastiche non terminarono. Continuò comunque la sua vita di predicatore penitenziale, recalcitrante con caratteri profetico-penitenziali in tutta la penisola. Usava semplici frasi ritmate così che potessero essere facilmente comprese anche dagli illetterati, faceva cantare canzonette devote, "predicava il crocefisso" e concludeva gridando "All'inferno i peccatori". Morì il 6 Agosto 1552, a Venezia, mentre riposava in un angolo del campanile della chiesa di San Moisè, che gli era stato offerto per la notte. Ebbe una sepoltura comune ma il 3 Ottobre il suo corpo fu riesumato e trasferito nella chiesa degli Osservanti di San Francesco della Vigna dove cominciò a essere venerato come santo.



Padre Orazio Olivieri della Penna “Lama Testa Bianca”

A padre Orazio Olivieri da Pennabilli non è stata riconosciuta la beatificazione ma grandissima fu la sua opera di evangelizzazione e di comunione fra i popoli.

Il frate cappuccino era partito dalla città malatestiana, dove era nato nel 1680, per fondare per la prima volta una Missione in Tibet.

A Lhasa creò un ottimo rapporto con i monaci e la popolazione.

Portò una stamperia e scrisse un dizionario italo-tibetano, che fu tradotto anche in inglese. Tale fu la stima che si guadagnò tra i religiosi tibetani, che venne chiamato “Lama Testa Bianca”.

Del dizionario, che è stato ritrovato di recente, si erano perse le tracce mentre si sapeva di una campana portata da padre Orazio. Fu scoperta nel 1994 e il suo suono venne registrato e portato a Pennabilli.

Il 15 Giugno 1994 Sua Santità Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama, in visita a Pennabilli, in occasione del 250° anniversario della morte del missionario, ascoltò i rintocchi della campana, così che lui, in esilio dal 1959, poté udire, grazie alla memoria di padre Orazio, un suono della sua amata terra. Sulla sua casa in via Olivieri, due lapidi ricordano la figura del missionario cappuccino e la visita del Dalai Lama.

Beato Amato, da Saludecio a Santiago sulle orme di san Francesco

Amato Ronconi, nato nel 1226, frequentò il convento francescano di Formosino nella vicina Mondaino, poi scelse, come Francesco, di fare vita errabonda fino a spingersi cinque volte al santuario di San Giacomo di Compostella, in Spagna. Indossava la tonaca del pellegrino, stretta da un laccio di cuoio con una bisaccia per l'elemosina, al collo la conchiglia dei pellegrini di Santiago. Quando non viaggiava nella sua casa, trasformata in ospizio per pellegrini, accoglieva e sfamava, e se le provviste terminavano ecco il miracolo, come quello delle rape. Nell'orto erano state piantate la mattina stessa e quando lui comandò di raccoglierle erano già assai grosse. Durante il quinto pellegrinaggio a Santiago, un angelo gli predisse la morte, allora, tornato a casa, fece donazione di tutti i beni e si spense. Era il 1292. Molti al tocco del suo corpo, che non si era decomposto, riacquistarono la salute, così la gente cominciò a chiamarlo beato. Tale fu dichiarato dalla Chiesa nel 1776. Tra i suoi prodigi la protezione del paese durante la guerra. Ora si è chiusa anche l'istruttoria per la santificazione, con la stampa della *Positio* da parte della Congregazione dei Santi.

CAPITOLO XIII

I SANTI MODERNI

Nel riminese le figure spirituali importanti sono state assai numerose. Nei secoli XVII e XVIII, la Chiesa locale dimostrò però una certa disattenzione, nonostante alcune di esse fossero celebrate da biografie a stampa. Si dovette aspettare fino all'ultimo Settecento per riconoscere ufficialmente la loro santità.

Furono i papi "romagnoli", il santarcangiolese Clemente XIV (papa Ganganelli che abolì l'ordine dei Gesuiti, a cui la sua città ha dedicato La Piazza Grande e l'Arco Trionfale), i cesenati Pio VI e Pio VII ad iscriverli nel registro dei beati. Ciò dopo averne constatato l'antichità del culto di cui erano localmente oggetto.

Dal dopoguerra poi è stata compresa l'utilità pastorale di proporre ai fedeli l'esempio di personalità che si sono distinte per l'esemplarità della loro vita e in tempi molto vicini sono stati proclamati ufficialmente alcuni beati tra laici e religiosi.

1. I beati contemporanei

Nella provincia di Rimini numerosi sono i beati contemporanei. Tra questi **Pio Campidelli**, giovane passionista morto nel 1889, beatificato nel 1985, nato a Poggio Berni dove ancora oggi è possibile visitare la sua casa. Ci sono poi **suor Elisabetta Renzi**, educatrice, nata a Saludecio nel 1786, morta nel 1859 e beatificata nel 1989, di cui si è parlato a pag. 59; **suor Maria Rosa Pellesi**, terziaria francescana di Sant'Onofrio, morta nel 1972, beatificata nel 2007; ed un laico, l'ingegner **Alberto Marvelli**, morto nel 1946, beatificato nel 2004.

Diverse altre persone sono state proclamate venerabili, mentre sono in corso i processi di canonizzazione di Amato Ronconi, Pio Campidelli e Alberto Marvelli: quest'ultimo particolarmente noto e venerato per il suo impegno sociale e per la sua attività di animatore di svariate iniziative di carità.

2. Padre Agostino da Montefeltro, illustre studioso e predicatore dell'800

Nella seconda metà dell'Ottocento nella diocesi di San Marino e Montefeltro, si distinse **padre Agostino da Montefeltro**. Nato a Sant'Agata Feltria il 1 Marzo del 1839, dove ancora oggi è visitabile la sua casa natale, in via Giannini, si chiamava Luigi Vicini. È stato un francescano, illustre studioso e predicatore, considerato un benefattore del Risorgimento, poiché sostenitore e promotore degli ideali di libertà e patria. Grandissime la sua personalità e l'opera, non solo come religioso, ma anche e soprattutto come uomo di cultura fortemente coinvolto nelle

vicende politiche legate all'unità d'Italia. Celebre per i suoi sermoni, non disdegnava di parlare di argomenti molto delicati per l'epoca, riguardanti ad esempio la patria e la politica, attirandosi critiche e accuse dagli ambienti ecclesiastici e non. Nato nel 1839 come primogenito di una famiglia agiata, diventò sacerdote all'età di 22 anni. Nel 1867 entrò in una profonda crisi morale e religiosa, che lo portò dapprima a fuggire con una ragazza sua compaesana a Firenze e Milano, in seguito a rifugiarsi da solo in Svizzera, dove tentò di suicidarsi.

La crisi terminò nel 1870 e, riacquistata la vocazione, Luigi decise di entrare nell'Ordine dei Minori, prendendo il nome di **padre Agostino da Montefeltro**. Fu allora che si diffuse la fama della sua grande abilità oratoria, capace di attirare persone di diverse educazione ed estrazione sociale. I suoi sermoni più noti furono quelli pronunciati per la Quaresima del 1889 a Roma, nella chiesa di San Carlo al Corso, che suscitavano grande scalpore ed entusiasmo e che vennero persino pubblicati. In campo sociale, contribuì con i suoi discorsi a preparare il terreno alla *Rerum Novarum* di papa Leone XIII e promosse diverse iniziative a Pisa e provincia, dove fondò una Scuola Popolare, varie Scuole normali e l'Istituto di Marina di Pisa per le Orfanelle. Fondò una congregazione di suore, le *Figlie di Nazareth*, che professa la Regola del Terz'Ordine Regolare di San Francesco.

Morì a Pisa nel 1921. Alcuni anni dopo, nel 1939, venne avviata la sua causa di beatificazione, respinta però in primo momento per il giudizio negativo sulla sua giovinezza. Nel 2007 le suore *Figlie di Nazareth* hanno nuovamente inoltrato la richiesta sulla base di nuovi documenti rintracciati nella biblioteca dei Padri francescani a Firenze.

3. Pasquale Tosi di San Vito, missionario ed esploratore

Si tratta di un gesuita che si spinse tra le tribù dei pellerossa d'America e degli eschimesi dell'Alaska, conducendo un'azione appassionata di missionario e di esploratore. Era nato nella parrocchia di San Vito di Santarcangelo nel 1837. Ordinato sacerdote diocesano nel 1861, Tosi entrò nella Compagnia di Gesù l'anno seguente. Visse poi vent'anni fra i pellerossa delle Montagne Rocciose e dodici fra gli esquimesi dell'Alaska, imparando decine e decine di dialetti locali, tanto da giungere a compi-





lare una grammatica eschimese e un vocabolario eschimese-inglese, poi pubblicati a cura del governo federale degli Stati Uniti. Intraprese anche un lungo viaggio di esplorazione oltre lo Stretto di Behring, dove nessun europeo aveva mai messo piede. Ammalatosi, morì nella capitale dell'Alaska nel 1898.

4. Il beato Pio, passionista a quattordici anni

Nella diocesi di Rimini molto seguito è **Pio Campidelli**, una delle figure più care e amate dai fedeli della Romagna del Sud. Nato a Poggio Berni, frazione di Trebbio, nel 1868, quarto di sei figli aveva manifestato sin da piccolo un animo buono, incline alla preghiera e allo studio. Spesso lo si vedeva togliere i sassi dalla strada per evitare le bestemmie dei passanti.

Conobbe i Passionisti a 12 anni e subito decise di seguire quella strada, ma venne invitato ad attendere perché ancora troppo piccolo. Finalmente nel 1882 entrò in convento e vestì l'abito passionista; dando a tutti testimonianza di vita coerente e gioiosa e distinguendosi per la straordinaria devozione all'Eucarestia, al Crocifisso e alla Madonna. Non arrivò all'ordinazione sacerdotale perché si ammalò di tubercolosi. Morì il 2 Novembre 1889, come lui stesso aveva predetto, a soli 21 anni. Durante la malattia più volte aveva ripetuto: "Offro la vita per la Chiesa, per il Sommo Pontefice, per la congregazione, per la conversione dei peccatori e specialmente per il bene della mia diletta Romagna". Venne sepolto nel cimitero di San Vito ma le spoglie di quello che veniva definito il "santino di Casale", nel 1923, furono trasportate nel santuario di Casale. Il 21 Marzo 1983 papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato Pio "Venerabile" riconoscendo nella sua vita i segni inequivocabili della santità. Il 6 Dicembre 1984 è stato approvato il miracolo ottenuto da suor Maria Foschi per intercessione di Pio. Nel 1985 si è proceduto alla ricognizione delle sue ossa, trovate in stato di perfetta conservazione. Il 17 Novembre 1985 è stato dichiarato "beato" dal papa. La Chiesa lo ricorda il 2 Novembre, mentre le congregazioni Passioniste ne celebrano il culto il 3 Novembre.

CAPITOLO XIV
**LE FESTE
PATRONALI,
RELIGIOSE
E GLI
APPUNTAMENTI**

1. Le feste patronali e religiose

A **Bellaria Igea Marina**, il 9 Febbraio si fa festa in onore di **Santa Apollonia**, patrona della città. Inaugurazione ufficiale il sabato, poi per due settimane si susseguono eventi di carattere culturale, spettacolare e di intrattenimento, tra cui il *Palio dei quartieri* e *La veglia di sant'Apollonia* con musica e danze tradizionali. Si tiene anche l'omonima fiera, appuntamento che attrae i numerosi ospiti che, ogni anno, visitano la città in occasione dei giorni della patrona. Della ricca programmazione fanno parte anche le celebrazioni di san Valentino in omaggio a tutti gli innamorati.

Casteldelci celebra il 2 Settembre la **Festa della Madonna** con processione e celebrazioni liturgiche.

A **Cattolica**, il cui nome in greco significa "chiesa parrocchiale", il 30 Aprile è giorno di festa religiosa in onore del santo patrono della città **San Pio V** che si chiamava Michele Ghisleri, nato nel 1504 in un paesino vicino a Tortona in provincia di Alessandria. Il suo primo atto come papa, fu quello di distribuire ai poveri le somme che di solito venivano usate per festeggiare l'elezione del pontefice. Molte le sue riforme liturgiche, come il messale e il breviario Tridentino. Dopo l'elezione decise, in segno di umiltà, di mantenere il saio del suo Ordine Domenicano. E la veste papale, da rossa, divenne bianca.

A **Coriano** e frazioni diverse le feste religiose. In Agosto a **Passano** antica festa in onore del **beato Enrico d'Ungheria**, morto qui il 1° Agosto di un anno imprecisato ma collocabile nel XIII secolo. La giornata richiama gli ex passanesi ma non solo e il programma prevede diversi riti sacri e la sera cena conviviale.

A **Ospedaletto** in Settembre **Festa della Madonna della Misericordia**, tradizionale festa religiosa con solenne processione, ed intrattenimento con musica folcloristica, balli, giochi e stand gastronomici.

A **Cerasolo** e **Mulazzano** in Settembre, due distinte giornate di festa in onore della **Madonna del Sole**, ricorrenze religiose con riti sacri ed intrattenimenti.

In Ottobre a **Sant'Andrea in Besanigo**, **Festa della Madonna del Santo Rosario** nella quale i momenti sacri culminano con la solenne processione.

A **Gemmano**, attorno al 20 di Gennaio **Festa di San Sebastiano Martire** patrono del paese, così come a **Coriano**.

La festa a **Carbognano** in comune di Gemmano si tiene dal 1982, ogni 1° Maggio ed è dedicata a **San Vincenzo**. La processione si conclude con una Messa e poi l'appuntamento è con gli stand gastronomici e la musica di un'orchestra romagnola.



A **Misano Adriatico**, così come a **Maiolo** il 3 Febbraio si festeggia **San Biagio l'Armeno** che è il patrono dei due comuni. Il santo è protettore della gola e di chi usa le corde vocali. Perciò il giorno di san Biagio, in tantissime chiese, come per la *Festa della Candelora* del giorno precedente, si benedicono i ceri. Il sacerdote pone le due candele benedette, incrociate sotto il mento, alla gola di quanti desiderano la benedizione. Questi si inginocchiano davanti all'altare, mentre il sacerdote dice: "Per intercessione di san Biagio, vescovo e martire, Dio ti liberi dal mal di gola e da ogni altro male. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen".

A **Misano Adriatico** l'appuntamento è per il Lunedì di Pasqua con la **Festa dell'Agina**. Sante Messe al mattino, a mezzogiorno stand gastronomici, musica e balli della tradizione. La festa si tramanda da secoli: era stata soppressa per un certo periodo e un gruppo di misanesi con a capo il parroco hanno cercato di ridarle il suo antico e forte senso di religiosità e comunità. È preceduta il Venerdì Santo dalla processione al termine della quale si degustano ciambella e vino.

A **Misano Monte** altro importante appuntamento di carattere religioso, quello del 26 Agosto che da oltre cent'anni celebra la **Festa del Crocifisso**.

Il 29 Settembre a **Mondaino** si festeggia il patrono **San Michele Arcangelo**, a cui è dedicata la chiesa parrocchiale che è la più importante del paese, costruita nel Settecento e che ospita alcune tele interessanti di scuola marchigiana risalenti al XV e XVI secolo. Nel luogo sorgeva il tempio dedicato a Diana.

Sempre a **Mondaino** il 5 Agosto presso la chiesa del Tavololo si celebra la **Madonna della Neve**.

A **Morciano** il patrono **San Michele Arcangelo** è il 29 Settembre.

Per alcuni giorni in Marzo, a partire dalla seconda settimana, viene ripresa la millenaria tradizione che annuncia la primavera con la **Fiera di San Gregorio** che storicamente aveva luogo presso il monastero di San Gregorio in Conca, fondato attorno al 1060 da san Pier Damiani.

Monte Colombo festeggia l'11 Novembre il patrono **San Martino di Tours** a cui è dedicata la chiesa parrocchiale, oggetto di

gravi danneggiamenti durante la Seconda Guerra Mondiale, per via della Linea Gotica che passava proprio da qui.

A **Novafeltria** il 29 Giugno si festeggiano i **Santi Pietro e Paolo**, presso la chiesa ad essi dedicata. Il nucleo originario del paese risale al 950 circa proprio con la chiesa di San Pietro in Culto, edificata con altre pievi della valle, durante il processo di evangelizzazione del Montefeltro.

Sempre nel territorio comunale, nella frazione di **Miniera di Perticara** in Agosto, si tiene la **Festa della Madonna di Miniera** per ricordare e venerare la Santa Vergine di Ca' del Tozzo, simbolo e luce dei minatori. Si tratta di una serie di appuntamenti tra cui celebrazioni religiose, mostre fotografiche, serate danzanti e concerti musicali, spettacoli pirotecnici, gastronomia e manifestazioni di vario genere.

In un'altra frazione, quella di **Secchiano Marecchia** si festeggia la **Madonna delle Grazie**, detta anche della Misericordia. Accade in due momenti: la domenica dopo Pasqua a **Ca' Rosello**, dove insiste il piccolo e grazioso oratorio al centro della piazzetta e, il 15 Agosto, quando si svolge la Festa patronale a **Santa Maria in Vico**.

Il **Venerdì Santo** da centinaia d'anni viene celebrato a **Montefiore Conca** con una tradizionale e molto nota processione drammatica. Il corteo formato dagli incappucciati delle congregazioni, dal Cireneo che porta la croce, dai soldati romani, dagli angeli e da altre figure ricorrenti nella Passione di Cristo, parte dal convento dei Cappuccini sul Monte Auro e termina in centro storico nella quattrocentesca chiesa dell'Ospedale della Misericordia, che custodisce affreschi dell'epoca, dove viene deposta e baciata la statua del Cristo morto. I costumi, le fiaccole, i suoni della banda fanno di questo rito un momento di religiosità e cultura popolare di grande suggestione.

Sempre qui il 25 Gennaio si festeggia il patrono **San Paolo**, a cui è dedicata l'antica chiesa del centro storico.

San Rocco patrono di **Montegridolfo** è qui festeggiato il 16 Agosto.

A **Pennabilli** si celebra la **Madonna delle Grazie**, il *Venerdì Bello*, terzo venerdì di Marzo. Si festeggia la ricorrenza della miracolosa lacrimazione avvenuta il terzo venerdì di Marzo del 1489. Un'iscrizione nella chiesa di San Cristoforo dice: «Ai posteri. Questa immagine della Madre di





Dio, presaga della futura calamità, mossa a compassione del suo popolo, versò lacrime che asciugate tre e quattro volte si rinnovarono, come ne fanno fede gli annali scritti da testimoni oculari, l'anno del Signore 1489, 20 Marzo». Hanno luogo la Santa Messa officiata dal vescovo e la processione.

Il 5 Maggio si festeggia **San Pio V**, patrono di **Pennabilli** con grande festa della cattedrale a lui consacrata, celebrazioni liturgiche e momenti di preghiera.

Il Venerdì Santo sempre nel centro storico pennese suggeriva **Processione dei Giudei** ad opera della Confraternita della Misericordia. È proprio dall'antico oratorio di Santa Maria della Misericordia che parte la processione che poi si snoda nelle vie cittadine.

Il 15 Agosto alla Madonna delle Grazie, cioè nella chiesa di Sant'Agostino, la più nota di Pennabilli, si celebra la Messa con omelia del vescovo e discorso del sindaco in omaggio ai pennesi emigrati. Infatti la celebrazione prende il nome di **Festa del ritorno** ma per tradizione non sono solo i pennesi a partecipare a questa festa religiosa e laica insieme.

Anche le frazioni di Pennabilli sono tradizionalmente legate a feste religiose di antica memoria. Tra queste c'è **Maciano** che la domenica più vicina al 16 Maggio festeggia **San Pasquale**, con celebrazioni religiose e laiche.

A **Ponte Messa** tutta la frazione lavora per la **Festa della Pieve di San Pietro in Messa**, la domenica dopo Ferragosto.

A **Scavolino** è sempre il vescovo a officiare la Santa Messa e benedire gli attrezzi agricoli il 1° Agosto per la **Festa della Comunità**.

Poggio Berni festeggia il patrono, **San Giorgio**, il 23 Aprile.

A **Rimini** sono diverse le feste religiose durante tutto l'arco dell'anno. Il patrono **San Gaudenzo** si festeggia il 14 Ottobre di ogni anno. Ogni due anni però prende il nome di **Festa del Borgo di Sant'Andrea**, dove ha sede la chiesa parrocchiale dedicata al santo. Rappresenta il momento in cui la città, dopo l'estate, ritorna alle sue origini e tradizioni celebrando anche la festa della sua storia. Numerosi gli appuntamenti a cominciare dalle funzioni religiose, sempre nella mattinata del 14 tra cui la processione con la statua e le reliquie del santo, presieduta dal vescovo della diocesi riminese. Poi intrattenimento, musica, mostre, incontri, visite guidate, stand, gastronomia.

Nel quartiere della **Colonnella** si festeggia la **Beata Vergine della Colonnella** il 25 Marzo, giorno dell'Annunciazione. Il comune di Rimini, che ha il giuspatronato sulla chiesa, era solito inviare una rappresentanza di due consiglieri, ma l'usanza è andata in disuso a partire dall'Unità d'Italia.

Presso **Covignano**, al **Santuario delle Grazie**, fiancheggiato dal chiostro francescano cinquecentesco, si celebrano tutte le festività mariane e il Venerdì Santo si tiene una importante Via Crucis che si snoda partendo dalla Croce di marmo ai piedi del colle e seguendo il percorso delle 14 edicole in ceramica del maestro riminese Elio Morri.

Anche qui, come in altri conventi francescani, il 2 Agosto **Festa del Perdono di Assisi**.

Ogni anno, a Giugno, nella prima metà del mese, a **Rimini**, presso il **Ponte della Resistenza**, detto **dei Miracoli**, si celebra la festa di **Sant'Antonio da Padova**. Una festa popolare e religiosa della durata di due giorni, che ricorda il passaggio del santo a Rimini e i suoi miracoli. Il ponte, dove si narra che sant'Antonio predicò ai pesci, diventa il fulcro dei festeggiamenti. Le celebrazioni prendono avvio il venerdì sera con cortei e soste anche negli altri luoghi cari al santo, ad esempio presso la chiesa dei Paolotti e la celletta del santo in piazza Tre Martiri dove fece il miracolo della mula. Segue la giornata di sabato carica di appuntamenti, escursioni, mostre, incontri, laboratori, musica, stand, e il gran finale è rappresentato dalle fontane luminose che si accendono a mezzanotte.

Il patrono di **Riccione** è **San Martino**, l'11 Novembre. Tre giorni di festeggiamenti e di cerimonie religiose con processione e Santa Messa cui partecipa il vescovo della diocesi.

A **Riccione Paese** nella parrocchia San Martino, il primo fine settimana dopo Pasqua viene festeggiato **Alessio Monaldi**, vissuto alla fine del '400 e venerato alla stregua di beato. In realtà nei suoi confronti non si è mai compiuto il processo di beatificazione e viene considerato beato dal fervore religioso dei credenti per gli innumerevoli miracoli.

La festa dell'8 Maggio rappresenta una delle più antiche ricorrenze religiose della provincia, dedicata alla figura del **beato Amato Ronconi**, francescano del terzo ordine che visse a **Saludecio** nel corso del Duecento, il cui corpo è venerato nella chiesa parrocchiale. La festività risale al 1448, come descrive Giuseppe Malatesta Garuffi nella "Vita del Beato" pubblicata





in alto
**San Giovanni in
Marignano, chiesa
di Santa Lucia**

in basso
**San Leo, torre
campanaria e
cattedrale**

nel 1693. L'8 Maggio non conclude le celebrazioni che proseguono la domenica successiva con la processione detta *della Tomba di Pesaro*, un pellegrinaggio che si svolge da secoli. I fedeli del paese di Tavullia (l'antica Tomba, in provincia di Pesaro e Urbino) portano in processione fino al santuario del beato Amato a Saludecio l'immagine della Madonna conservata presso la loro chiesa. Ogni trent'anni poi, sempre a Saludecio, si ripetono festeggiamenti particolarmente sfarzosi in onore del beato e l'urna coi suoi resti viene portata in processione su un carro trainato da buoi, dalla chiesa fino alla casa natale.

Sempre a **Saludecio**, presso la chiesa-santuario di Santa Maria del Monte ogni seconda domenica dopo Pasqua si svolge la **Festa di San Vincenzo**.

Ogni tredicesimo giorno del mese, da Maggio a Ottobre, presso Santa Maria del Monte, si compiono pellegrinaggi per rievocare l'apparizione della **Madonna di Fatima**, avvenuta qui proprio il giorno 13, come accade puntualmente da inizio '900.

San Clemente il 23 Novembre festeggia il suo omonimo patrono, vescovo di Roma, terzo successore di Pietro dall'88 al 97 d.C., a cui è dedicata la chiesa parrocchiale. Qui è nato nel 1925 don Oreste Benzi presbitero fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, scomparso nel 2007.

A **San Giovanni in Marignano** due feste uniscono sacro e profano, quella dedicata al patrono, **San Giovanni Battista**, e quella in omaggio a **Santa Lucia**.

Attorno al 13 Dicembre, per tre giornate, la cittadina si veste a festa con la **Fiera di Santa Lucia**, la più antica celebrazione marignanese e dall'Ottocento uno dei principali appuntamenti dell'anno nella valle del Conca. La festa è anche detta "della luce", annunciatrice in termini spirituali della fine delle tenebre e della nascita del Salvatore. Il calendario della fiera è assai ricco di riti religiosi, degustazioni gastronomiche, spettacoli al Teatro Massari.

Sempre a **San Giovanni in Marignano**, ogni anno a Giugno, a ridosso del 24, giorno del santo, si tiene la festa dell'omonimo patrono che dura diverse giornate, e viene chiamata **La Notte delle Streghe**, perché fa rivivere le tradizioni e le suggestioni della Romagna ancestrale, in cui sacro e profano si univano a scacciare la paura dei demoni e della cattiva sorte.

in alto
Sant'Agata Feltria,
chiesa della Madonna
del Soccorso

in basso, a sinistra
Montefiore Conca,
chiesa di San Paolo

in basso, a destra
Torriana, chiesa
di San Vicinio

A **San Leo** il 1° Agosto festa del patrono **San Leone**, e insieme *Festa della diocesi del Montefeltro*. Al santo è dedicata la cattedrale, splendido esempio di arte romanica. Per l'intera giornata accanto alle celebrazioni religiose, si susseguono spettacoli nel centro storico con bande musicali, fuochi artificiali dalla fortezza di Francesco di Giorgio Martini e spettacoli della tradizione medievale.

Sempre a San Leo, nel convento francescano di **Sant'Igne**, si celebra la **Festa del Perdono di Assisi**, il 2 Agosto di ogni anno, come tradizione in tutti i luoghi francescani.

A **Sant'Agata Feltria** si celebra in Settembre la **Madonna dei Cappuccini** con solenne processione per le vie del paese e fuochi d'artificio nella serata. Si festeggia portando in processione il bassorilievo, chiamato anche "la Madonna della rondine". Esso è custodito nella chiesa, già detta della Beata Vergine delle Grazie, dedicata a san Girolamo. Fu portato qui quando il contadino che arava il suo campo lo trovò non lontano dal convento. La leggenda narra che una volta estratta l'immagine i buoi si inginocchiarono, perciò fu portata in processione a San Girolamo e da allora ogni anno il rito si ripete.

Il 5 Febbraio sempre a **Sant'Agata Feltria** si festeggia la santa patrona, **Sant'Agata**. Santa Messa e processione e anche festa civile, accompagnata dal divieto, che perdura da tempi memorabili, di lavorare e divertirsi. Si sta in famiglia e si prega con la comunità l'intercessione della santa e la protezione alla città che le è dedicata. Il suo culto qui è molto sentito dal tempo in cui i Signori Fregoso acquistarono una preziosa reliquia, custodita nella chiesa Collegiata, mentre il corpo è a Catania, dove Agata nacque nel 230 e morì martirizzata nel 251.

Ancora a **Sant'Agata Feltria** la domenica che precede il Ferragosto, si tiene la **Festa della Madonna del Soccorso**, presso l'omonima chiesa, che sorge isolata sull'altopiano tra Mont'Ercole e Sant'Agata, sull'antico percorso che da Sarsina conduceva a Perticara e a Rimini. Anticamente si trattava di una celletta, detta "Serra della sconfitta", edificata perché i santagatesi, grazie all'intercessione della Vergine, riuscirono a sconfiggere il nemico. Da qui anche il nome della nuova chiesa edificata nel 1520 che custodiva una Madonna a cui sono stati attribuiti diversi miracoli.

A **Santarcangelo di Romagna** due le feste originate dalla





in alto
**Talamello, chiesa
di San Lorenzo**

in basso, a sinistra
**Saiano di Torriana,
santuario della
Madonna di Saiano**

in basso, a destra
**Montefiore Conca,
chiesa di San Paolo**

tradizione: **San Michele Arcangelo** e **San Martino**. La prima, il 29 Settembre e nel fine settimana vicino, dedicata all'Arcangelo ed anche detta *Fiera degli uccelli*, per via degli uccelli canterini esposti quando è ancora l'alba. La seconda, nei giorni vicini all'11 Novembre. La giornata di festa dedicata a San Martino, patrono della città, è stata estesa ai comuni vicini della vallata del Marecchia: Poggio Berni, Verucchio, Torriana. Iniziative religiose e profane si susseguono in entrambe le feste che, per l'aspetto fieristico preponderante da secoli, prendono appunto il nome di Fiere. Sono infatti entrambe antichissime, legate fin dal tempo dell'antica Roma alla necessità di affrontare i passaggi di stagione e i cambiamenti di vita legati alla terra e al lavoro dei campi. La Fiera di San Martino si è poi arricchita anche di tradizioni popolari europee, tra cui esorcizzare e schernire l'adulterio. Da qui il secondo nome della fiera detta *Fiera dei becchi*. E un bel paio di corna vengono appese sotto l'arco dedicato a papa Ganganelli, affinché diano il loro responso al passaggio del cornuto. Il tutto mentre i cantastorie tengono il loro raduno nazionale e narrano cantando le storie d'Italia e del mondo.

A **Talamello** il 10 Agosto festa di **San Lorenzo**, il patrono, a cui è dedicata la chiesa e il lunedì di Pentecoste **Festa del SS. Crocifisso**. Viene portato in processione il Crocifisso del '300, della "Scuola riminese del Trecento", richiamando fedeli da tutta la zona limitrofa. La croce lignea di impronta giottesca è conservata sull'altare maggiore della seicentesca parrocchiale di San Lorenzo, dove si può ammirare anche una Madonna con Bambino del '400 e un altro Crocifisso ligneo del XVI secolo. La croce proveniva dalla chiesa di Poggiolo, nelle campagne talamellesi, ancora in piedi, anche se non in buono stato di conservazione, alla quale era affiancato un convento agostiniano edificato nel 1300 oggi scomparso.

A **Torriana** si festeggia **San Vicinio**, il patrono, l'ultimo fine settimana di Agosto con funzioni religiose, Santa Messa e processione solenne, con intrattenimenti musicali, danze, giochi.

Nella frazione di **Saiano** il 15 Agosto si celebra la **Madonna del Carmine**. Da secoli, questa tradizionale *Festa dell'Assunzione* comincia al mattino presto con il pellegrinaggio a piedi con recita del Rosario. Poi per tutta la mattinata si susseguono messe e preghiere collettive mentre il pomeriggio è dedicato al profano, con musica, cocomero, ciambella e vino per tutti.

in alto
**Repubblica di
San Marino, Corpus
Domini nella piazza
della Libertà**

in basso, a sinistra
**Pompeo Batoni,
San Marino risolve
la Repubblica**

in basso, a destra
**Francesco Menzocchi,
San Marino**

A **Valliano di Montescudo Festa della Madonna Succurrente**. Due le giornate dedicate, attorno al 15 Agosto, con funzioni religiose sia al mattino che al pomeriggio di Ferragosto, con accanto momenti conviviali, presenza di stand, musica e danze tradizionali. La sera del 15 anche fuochi pirotecnici.

A **Verucchio** si festeggia in modo solenne il **beato Gregorio Celli** l'ultima domenica di Maggio, con Santa Messa e processione che vedono una massiccia partecipazione dei cittadini. Le funzioni si svolgono nella chiesa Collegiata dove è conservato il suo corpo incorrotto, dopo il trasferimento dalla chiesa degli Agostiniani, sconsacrata, dove sono ancora conservati due suoi sacelli, uno dei quali di epoca malatestiana.

Il 2 Agosto sempre a **Verucchio**, al convento di San Francesco, come in tutte le chiese e monasteri francescani, si celebra la **Festa del Perdono di Assisi**. In questa giornata viene dispensata l'indulgenza plenaria.

Il 3 Settembre nella **Repubblica di San Marino** è grande festa in onore di **san Marino** a cui la tradizione attribuisce la fondazione della prima comunità proprio in questa data. Dopo la Messa solenne celebrata nella basilica del santo, la reliquia di san Marino viene recata in processione, passando per le vie del paese. La festa evolve evidenziando i caratteri popolari: il palio delle balestre, i giochi delle bandiere, il corteo storico, i concerti dell'Orchestra Sinfonica e della Banda, e a tarda sera i fuochi pirotecnici ed altro.

Ulteriore importante festa religiosa della Repubblica, il 5 Febbraio, è quella di **Sant'Agata**, compatrona dello stato assieme ai santi Marino diacono e Quirino. Si festeggia poiché è l'anniversario della liberazione della Repubblica dall'occupazione albertoniana. In quell'occasione a proteggere la Repubblica fu sant'Agata che si celebra appunto nella stessa data.

Nella Repubblica è poi molto sentita la festa in onore della **Madonna a Valdragone** che ricorre la seconda domenica dopo Pasqua.

Fuori provincia a **Monte Carpegna** si celebra la domenica dopo Ferragosto la **Festa della Madonna del Faggio**, con processione sul monte, Santa Messa e grande partecipazione popolare a giochi, musica e momenti conviviali.





2. Gli appuntamenti

A **Rimini** si danno appuntamento annuale tra Aprile e Maggio, i componenti di **Rinnovamento nello Spirito Santo**, il movimento ecclesiale cattolico appartenente alla corrente spirituale del Rinnovamento carismatico, che parte dall'esperienza di una nuova effusione dello Spirito Santo. Nato a conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II nel 1967, in Italia, è articolato come Associazione privata riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana, formata prevalentemente da laici ma comprendente anche ministri ordinati e persone consacrate. L'appuntamento riminese è il loro evento di maggior richiamo, si tratta della **Convocazione Nazionale dei Gruppi e delle Comunità** che ha cadenza annuale: quattro giorni, tra i mesi di Aprile e Maggio, a cui prendono parte, mediamente, ventimila persone con ospiti e relatori, leader di movimenti ecclesiali, testimoni del Rinnovamento, cardinali e vescovi, autorità civili e politiche, rappresentanti di numerose confessioni cristiane. Il programma delle giornate si articola nella preghiera comunitaria carismatica, nella preghiera di intercessione per la guarigione e la liberazione, nella liturgia eucaristica quotidiana, nelle confessioni, in momenti di adorazione eucaristica, oltre a relazioni, tavole rotonde su tematiche culturali, spettacoli, concerti, testimonianze, collegamenti video, mostre, rassegne librerie. *Rinnovamento nello Spirito Santo - Via degli Olmi, 62 - Roma.*

A **Rimini**, nell'ultima settimana di Agosto, si tiene ogni anno il **Meeting per l'amicizia fra i popoli**. Nato nel 1980, per iniziativa di alcuni amici riminesi che condividevano l'esperienza cristiana, intendeva promuovere l'incontro tra persone di fede e culture diverse e portare a Rimini tutto ciò che di bello e buono c'era nella cultura del tempo. Da allora ogni anno arrivano personaggi della politica, manager dell'economia, rappresentanti di religioni e culture, intellettuali e artisti, sportivi e protagonisti dello scenario mondiale. Storie di uomini al centro di incontri, mostre, spettacoli ed eventi sportivi nei sette giorni dell'appuntamento che è diventato negli anni uno dei festival tra i più frequentati al mondo. Sin dalla sua origine il Meeting, che è una Fondazione, ha scommesso sul desiderio di bellezza, verità, giustizia, ideali che don Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, aveva chiamato esperienza elementare, terreno comune per l'incontro e il dialogo. Per

in alto
**Montefiore Conca,
chiesa di San Simeone**

in basso, a sinistra
**Morciano di Romagna,
rovine dell'abbazia di
San Gregorio**

in basso, a destra
**Gemmano, santuario
della Madonna di
Carbognano**

ogni edizione, dall'Italia e dal mondo arrivano a Rimini migliaia di volontari che organizzano e gestiscono il Meeting e vi partecipano testimoni di molte confessioni tra cui ebrei, buddisti, ortodossi, musulmani e anche atei che si incontrano attorno a un titolo, per parlare di economia, arte, letteratura, scienza, politica, problemi sociali, musica, dialogando con istituzioni, rappresentanze diplomatiche, enti pubblici e privati. Le edizioni vantano 800.000 presenze di oltre 20 nazionalità, 4.000 sono i volontari, oltre cento gli incontri, con più di 250 relatori, decine di mostre, spettacoli, eventi sportivi su 170.000 mq allestiti, 1.000 operatori dell'informazione accreditati, oltre 200 tra partner e sponsor. *Meeting Rimini - Via Flaminia, 18 - Rimini.*



in alto
Sartiano di Novafeltria,
chiesa di San Biagio

in basso, a sinistra
Rimini, pieve romanica
di San Salvatore

in basso, a destra
Saludecio, Claudio
Ridolfi, Madonna della
Misericordia



in alto, a sinistra
**Rimini, monastero
Natività di Maria
(San Bernardino)**



in alto, a destra
**Covignano di Rimini,
convento e santuario
di Santa Maria delle
Grazie**



in basso, a sinistra
**Rimini, convento minimi
Paolotti e santuario di
Sant'Antonio da Padova**



in basso, a destra
**Rimini, resti della
cattedrale di Santa
Colomba**



Calendario delle feste

Data	Luogo	Tipo di festa
date varie da calendario mariano	Covignano (Rimini), santuario delle Grazie	Tutte le festività mariane
20 Gennaio	Gemmano	San Sebastiano Martire
25 Gennaio	Montefiore Conca	San Paolo
3 Febbraio	Misano Adriatico	San Biagio l'Armeno
3 Febbraio	Maiolo	San Biagio l'Armeno
5 Febbraio	Sant'Agata Feltria	Sant'Agata
5 Febbraio	Repubblica di San Marino	Sant'Agata
9 Febbraio	Bellaria Igea Marina	Sant'Apollonia
2ª settimana di Marzo	Morciano di Romagna	San Gregorio
3° venerdì di Marzo	Pennabilli	Venerdì Bello, Madonna delle Grazie
25 Marzo	Rimini, chiesa della Colonnella	Beata Vergine della Colonnella
Venerdì Santo	Covignano (Rimini), santuario delle Grazie	Via Crucis
Venerdì Santo	Montefiore Conca	Rievocazione in costumi d'epoca
Venerdì Santo	Pennabilli	Processione dei Giudei
lunedì di Pasqua	Misano Adriatico	Festa dell'Agina
domenica dopo Pasqua	Secchiano Marecchia, Ca' Rosello (Novafeltria)	Madonna delle Grazie
domenica dopo Pasqua	Riccione Paese	Beato Alessio
2ª domenica dopo Pasqua	Saludecio	San Vincenzo
2ª domenica dopo Pasqua	Valdragone (Repubblica di San Marino)	Festa della Madonna
23 Aprile	Poggio Berni	San Giorgio
30 Aprile	Cattolica	San Pio V
tra Aprile e Maggio	Rimini	convocazione nazionale Rinnovamento nello Spirito Santo
1 Maggio	Carbognano (Gemmano)	San Vincenzo
5 Maggio	Pennabilli	San Pio V
8 Maggio	Saludecio	Beato Amato Ronconi
13° giorno di ogni mese da Maggio a Ottobre	Saludecio, chiesa di Santa Maria del Monte	Madonna di Fatima
domenica vicina al 16 Maggio	Maciano (Pennabilli)	San Pasquale
ultima domenica di Maggio	Verucchio	Beato Gregorio Celli
lunedì di Pentecoste	Talamello	SS. Crocifisso
1ª metà di Giugno	Rimini, ponte della Resistenza e centro storico	Sant'Antonio da Padova
24 Giugno	San Giovanni in Marignano	San Giovanni Battista, La notte delle streghe
29 Giugno	Novafeltria	Santi Pietro e Paolo
Agosto	Miniera di Perticara (Novafeltria)	Madonna di Miniera

Agosto	Passano (Coriano)	Beato Enrico d'Ungheria
1 Agosto	Scavolino (Pennabilli)	Festa della Comunità
1 Agosto	San Leo	San Leone
2 Agosto	Covignano (Rimini), santuario delle Grazie	Perdono di Assisi
2 Agosto	San Leo, convento di Sant'Igne	Perdono di Assisi
2 Agosto	Verucchio, convento di San Francesco	Perdono di Assisi
5 Agosto	Mondaino	Madonna della Neve
10 Agosto	Talamello	San Lorenzo
domenica precedente al Ferragosto	Sant'Agata Feltria	Madonna del Soccorso
15 Agosto	Pennabilli	Festa del ritorno
15 Agosto	Saiano (Torriana)	Madonna del Carmine
15 Agosto	Valliano (Montescudo)	Madonna Succurrente
15 Agosto	Secchiano Marecchia, Santa Maria in Vico (Novafeltria)	Madonna delle Grazie
16 Agosto	Montegridolfo	San Rocco
domenica dopo Ferragosto	Monte Carpegna	Madonna del Faggio
domenica dopo Ferragosto	Ponte Messa (Pennabilli)	Festa della pieve di San Pietro in Messa
26 Agosto	Misano Monte	Festa del Crocifisso
ultima settimana di Agosto	Rimini	Meeting per l'amicizia tra i popoli
ultimo fine settimana di Agosto	Torriana	San Vicinio
Settembre	Ospedaletto (Coriano)	Madonna della Misericordia
Settembre	Sant'Agata Feltria	Madonna dei Cappuccini
Settembre	Cerasolo, Mulazzano (Coriano)	Madonna del Sole
2 Settembre	Casteldelci	Festa della Madonna
3 Settembre	Repubblica di San Marino	San Marino
29 Settembre	Mondaino	San Michele Arcangelo
29 Settembre	Morciano di Romagna	San Michele Arcangelo
29 Settembre	Santarcangelo di Romagna	San Michele Arcangelo, Fiera degli uccelli
Ottobre	Sant'Andrea in Besanigo (Coriano)	Madonna del Santo Rosario
14 Ottobre	Rimini	San Gaudenzo (ogni 2 anni Festa del Borgo di Sant'Andrea)
11 Novembre	Monte Colombo	San Martino di Tours
11 Novembre	Riccione	San Martino
11 Novembre	Santarcangelo di Romagna	San Martino, Fiera dei Becchi
23 Novembre	San Clemente	San Clemente
13 Dicembre	San Giovanni in Marignano	Santa Lucia

CAPITOLO XV

ITINERARI

Itinerario Mariano



Carpegna

- Santuario Madonna del Faggio

Gemmano

- Santuario Madonna di Carbognano

Montefiore Conca

- Santuario Madonna di Bonora

Montegrolfo

- Santuario Beata Vergine delle Grazie di Trebbio

Pennabilli

- Santuario Madonna delle Grazie
- Chiesa Santa Maria dell'Olive di Maciano

Rimini

- Convento e santuario Santa Maria delle Grazie
- Chiesa della Colonnella
- Santuario Madonna della Misericordia (Santa Chiara)
- Oratorio San Giovannino

Saludecio

- Santuario Madonna del Monte

San Giovanni in Marignano

- Oratorio Santa Maria

San Marino

- Santuario Santa Maria di Valdragone

Sant'Agata Feltria

- Chiesa Madonna di Romagnano
- Chiesa Cappuccini

Santarcangelo di Romagna

- Santuario Madonna di Casale di San Vito

Talamello

- La Cella

Torriana

- Santuario Madonna di Saiano

in alto
Petrella Guidi
di Sant'Agata
Feltria, chiesa di
Sant'Apollinare

in basso, a sinistra
San Giovanni in
Marignano, chiesa
di San Pietro

in basso, a destra
Montefiore Conca,
chiesa di San Paolo



Itinerario Francese



Mondaino

- Convento Clarisse (non visitabile)

Rimini

- Convento e santuario Santa Maria delle Grazie
- Convento Santo Spirito
- Monastero Natività di Maria Vergine (San Bernardino)
- Convento Minimi Paolotti e santuario Sant'Antonio da Padova

San Leo

- Convento Sant'Ighe
- Convento Montemaggio (non visitabile)

Sant'Agata Feltria

- Monastero Santa Maria Maddalena

San Marino

- Monastero Santa Chiara di Valdragone

Santarcangelo di Romagna

- Convento e chiesa San Francesco (andati distrutti)
- Convento Padri Cappuccini
- Monastero Suore Francescane dei Sacri Cuori

Verucchio

- Convento San Francesco

CAPITOLO XVI
**DIOCESI,
CATTEDRALI
E LUOGHI
DI CULTO**

Chiesa cattolica

Le diocesi

Diocesi di Rimini
via IV Novembre, 35 - Rimini
www.diocesi.rimini.it

Diocesi San Marino-Montefeltro
piazza Giovanni Paolo II - Pennabilli
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le cattedrali

Basilica - Tempio Malatestiano
via IV Novembre, 35 - Rimini

Basilica di San Marino
piazzale Domus Plebis, 1 - San Marino

Cattedrale di Pennabilli, Parrocchia San Pio V Papa
piazza Vittorio Emanuele II - Pennabilli

Cattedrale di San Leone
piazza Dante Alighieri - San Leo

A Rimini le **comunità cattoliche straniere** hanno la possibilità di svolgere funzioni liturgiche presso le seguenti sedi:

- comunità romena: in via Bonsi presso le suore di Sant'Onofrio;
- comunità senegalese: presso la chiesa della Colonnella;
- comunità ucraina, filippina e latino-americana: presso la chiesa della Madonna della Scala.

Edifici di culto di altre confessioni

Chiesa Cristiana Evangelica
via Portogallo, 3 - Rimini
via Jano Planco, 9 - Rimini

Chiesa Cristiana Evangelica (dei Fratelli)
via Forzieri - Rimini (San Giuliano)

Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Mormoni)
via del Capriolo, 12 - Rimini (Grotta Rossa)

Chiesa Evangelica Valdese
via Trento, 63 - Rimini

Moschea Comunità Islamica
corso Giovanni XXIII, 100 - Rimini

Parrocchia Ortodossa dell'ingresso della Madre di Dio al Tempio
via Emilia, 1 - Rimini (Celle)

Priorato Madonna di Loreto (Lefevbre)
via Mavoncello, 25 - Rimini (Spadarolo)

Sala del Regno dei Testimoni di Geova
via Rosmini, 35 - Rimini (Marebello)

Chiesa Ortodossa Rumena
via Warthema 26, Quartiere 4 - Rimini

Comunità Ebraica
via Mazzini, 95 - Ferrara
via De' Gombruti, 9 - Bologna
Sinagoga: Via Delle Scuole, Pesaro
Cimitero: Colle San Bartolo, Pesaro

Chiesa Avventista del Settimo Giorno
via Carlo Emilio Gadda, 300 - Cesena (FC)
via E. Curiel, 53 - Forlì



in alto
**Novafeltria, chiesa
di Uffogliano**

in basso, a sinistra
**Montefiore Conca,
chiesa dell'Ospedale
della Misericordia**

in basso, a destra
**Rimini, santuario
Madonna della
Misericordia
(Santa Chiara)**



in alto
**Mondaino, chiesa
di San Michele
Arcangelo**

in basso, a sinistra
**Mondaino, convento
delle Clarisse**

in basso, a destra
**Monte Colombo, chiesa
di San Martino**



Bibliografia minima

A. Emiliani, *Chiesa città campagna*, Rapporto della Sopr. per i Beni Art. e Stor., n. 27, Alfa ed., Bologna, 1981

C. Curradi, *Pievi del territorio riminese fino al Mille*. Luisè ed., Rimini, 1984

Arte e santuari in Emilia Romagna. Silvana ed., Milano, 1987

P. G. Pasini, *Guida per Rimini*. Maggioli ed., Rimini, 1989

Storia illustrata di Rimini, I-IV. Nuova Editoriale Aiep, Milano, 1990

Il Santuario delle Grazie di Pennabilli, atti del convegno. Pennabilli, 1991

P. G. Pasini, *La pittura del Seicento nella Romagna meridionale e nel Montefeltro*, in *La pittura in Emilia e in Romagna. Il Seicento*. Nuova Alfa ed., Bologna, 1992

R. Giannini, T. Mosconi, *I Sentieri magici della Valmarecchia*, Touring Club, Milano, 1995

Il Montefeltro, 1, Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca. A c. di G. Allegretti e F. V. Lombardi, Comunità Montana del Montefeltro, Pesaro, 1995

P. G. Pasini, *Arte in Valconca*, I-II. Silvana ed., Milano, 1996-1997

Medioevo fantastico e cortese. Arte a Rimini fra Comune e Signoria. A c. di P. G. Pasini, Musei Comunali, Rimini, 1998

Il Montefeltro, 2, Ambiente, storia, arte nell'alta Valmarecchia. A c. di G. Allegretti e F.V. Lombardi, Comunità Montana dell'Alta Val Marecchia, Pesaro, 1999

P. G. Pasini, *Arte e storia della Chiesa riminese*. Skira ed., Milano, 1999

E. Brigliadori, A. Pasquini, *Religiosità in Valconca*. Silvana ed., Milano, 2000

P. G. Pasini, *Il Tempio malatestiano. Splendore cortese e classicismo umanistico*. Skira ed., Milano, 2000

A. Venturini, I. Rinaldi, *Monumenti di Fede*, Segreteria di Stato per il Turismo, RSM, 2000

P. G. Pasini, *Il Museo di Stato della Repubblica di San Marino*, Motta, Milano, 2000

Arte ritrovata. Un anno di restauri in territorio riminese. A c. di P. G. Pasini, Silvana ed., Milano, 2001

B. Cleri, *Antonio Alberti da Ferrara: gli affreschi di Talamello*.
San Leo, 2001

P. G. Pasini, *Presenze d'arte negli edifici sacri di Rimini e del Riminese*. Provincia di Rimini,
2003

Seicento inquieto. Arte e cultura a Rimini. Cat. a c. di A. Mazza
e P. G. Pasini, Motta ed., Milano,
2004

Arte per mare. Dalmazia, Titano e Montefeltro. Cat. a c. di G. Gentili
e A. Marchi, Silvana ed., Milano,
2007

L. Liuzzi, *San Leo Città Fortezza*,
Arti Grafiche Ramberti, Rimini,
2008

L. Giorgini, *La bellezza e la fede. Itinerari storico-artistici nella diocesi di San Marino-Montefeltro*.
Castel Bolognese, 2009

R. Giannini, *Musei nel riminese tra arte, storia e cultura*. Provincia di Rimini, 2011

R. Giannini, *Malatesta & Montefeltro: in viaggio nelle colline riminesi*. Provincia di Rimini, 2011

Dove siamo



Principali distanze

Amsterdam 1.405 km
Berlino 1.535 km
Bruxelles 1.262 km
Budapest 1.065 km
Copenaghen 1.770 km
Francoforte 1.043 km
Londra 1.684 km

Monaco di Baviera 680 km
Parigi 1.226 km
Praga 1.089 km
Stoccolma 2.303 km
Varsavia 1.533 km
Vienna 887 km
Zurigo 645 km

Bologna 121 km
Firenze 165 km
Milano 330 km
Napoli 586 km
Roma 325 km
Torino 447 km
Venezia 270 km



Provincia di Rimini

www.riviera.rimini.it



MALATESTA & MONTEFELTRO